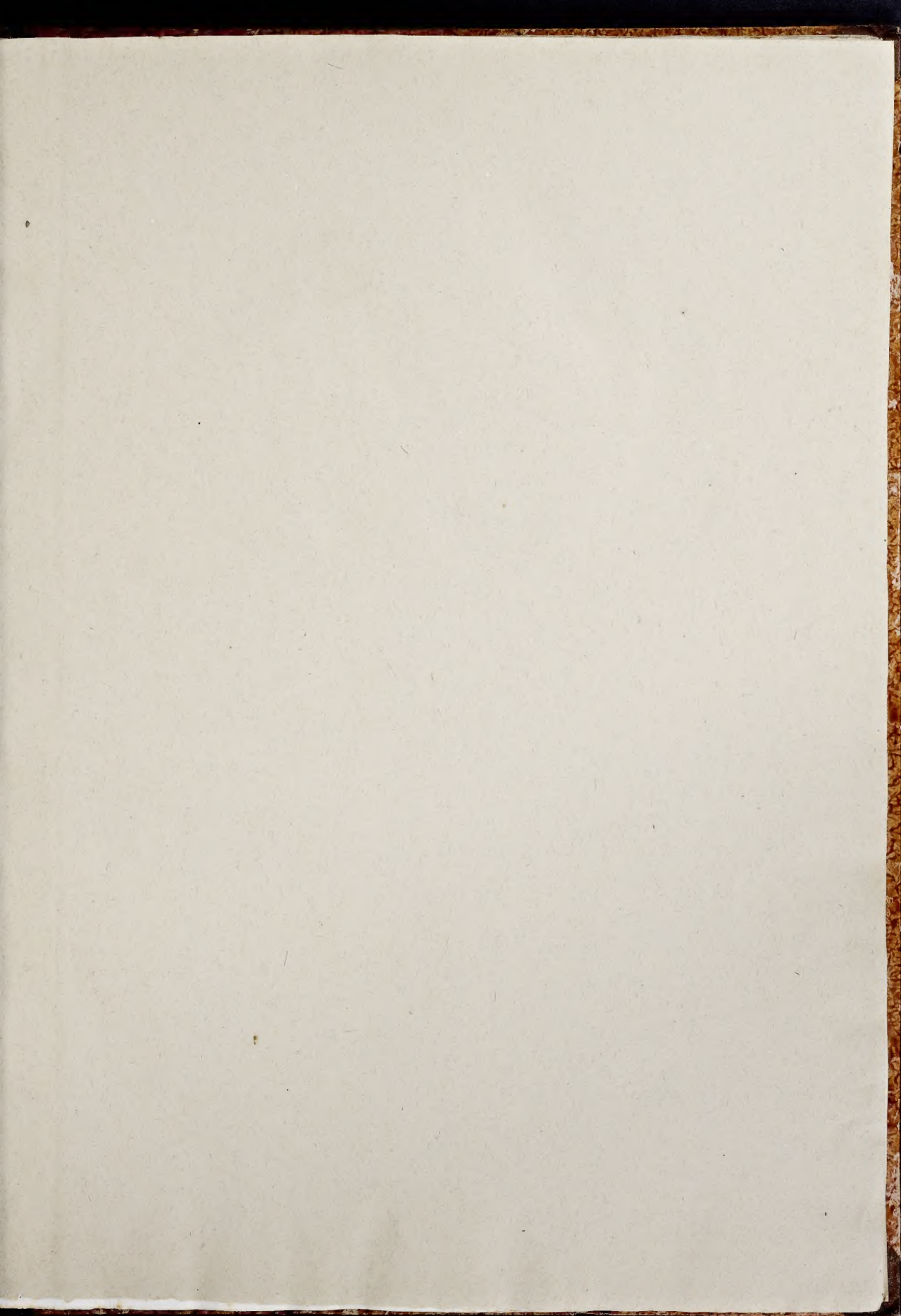




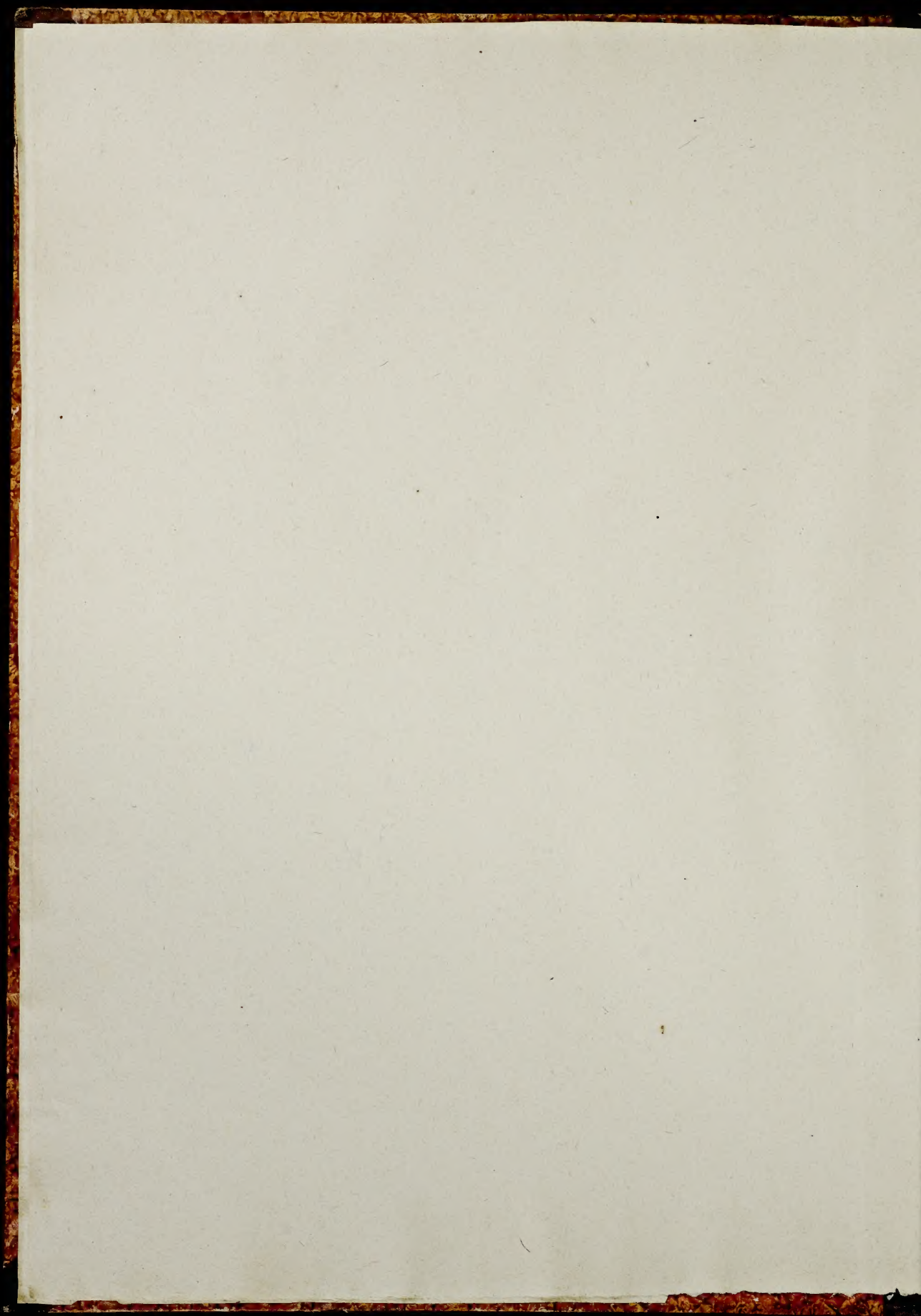


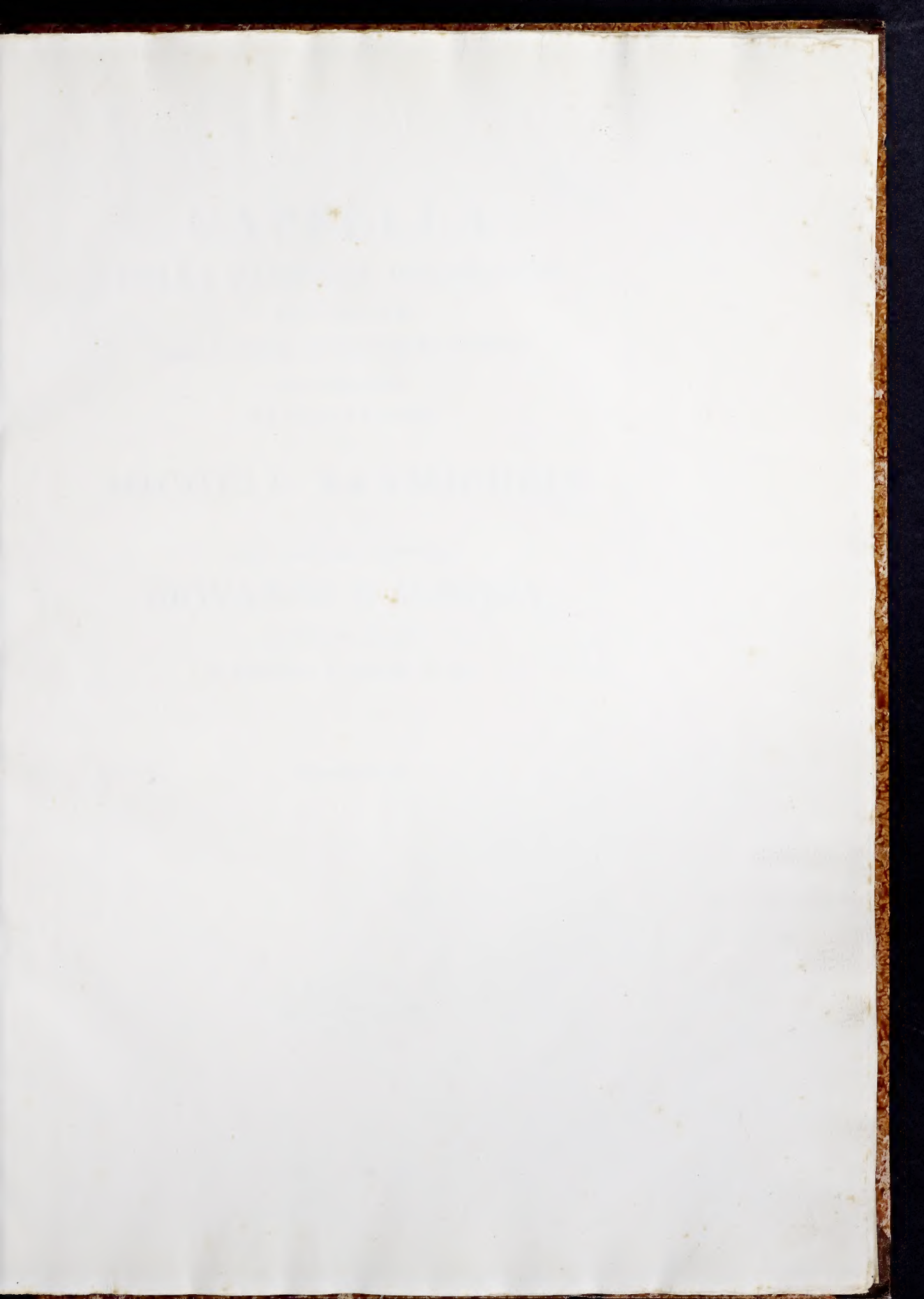


THE GETTY CENTER LIBRARY













**CAPPELLA**  
**DELLA FAMIGLIA PELLEGRINI**

ESISTENTE

NELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO

DI VERONA

*ARCHITETTURA*

DI

**MICHELE SANMICHELI**

DEDICATA

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

**GIOVANNI D' AUSTRIA**

PRINCIPE REALE

D' UNGHERIA E BOEMIA EC. EC.



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA GIULIARI

MDCCCXVI.

CAPITULA

DE AGRICULTURA ET RUSTICA

LIBER I

DE AGRICULTURA ET RUSTICA

LIBER II

DE AGRICULTURA ET RUSTICA

ARCHITECTURA

LIBER I

DE ARCHITECTURA

MECHANICA

LIBER I

DE MECHANICA



## ALTEZZA IMPERIALE E REALE

*La* provvidenza che dopo tante sanguinose battaglie e vicissitudini guidò per tanta parte d'Europa vittoriose le armate Austriache affinchè contribuissero alla pace universale ed al bene del mondo, volle eziandio che queste contrade avessero la bella sorte di ritornar sotto gli auspici dell'ottimo fra i Monarchi, l'Augusto nostro Sovrano, sotto il cui governo benefico dubitar non dobbiamo di vivere tranquilli e felici, e di poter applicarci con frutto alle scienze ed alle arti utili alla società.

Fra tanti sommi beni a me pure fu dato quello d'esser nel numero degli avventurati cittadini di questa mia patria Verona, che a nome di lei prestarono il solenne giuramento nelle mani di VOSTRA ALTEZZA in Venezia quando la MAESTÀ SUA la destinò a ricever l'omaggio di sudditanza de' popoli del nuovo Regno Lombardo-Veneto; ed allorquando l'A. V. degnata essendosi con parzial modo di visitare la nostra città ed osservare gli antichi monumenti, fui prescelto all'onore di servirla nella ricognizione delle osservabili cose patrie.

Per più sicura guida alcuni libri e carte meco portai, e fra quelle le tavole rappresentanti le tre insigni porte di Verona, non che quelle di Legnago, Lido, e Zara tutte opere egregie del nostro architetto Sanmicheli, quali tavole ebbi l'onor d'offerirvi. Aveva pur meco, benchè non compiute, le tavole da me fatte incidere della Cappella Pellegrini, opera dello stesso autore, a fine di poter sul luogo far osservare all' A. V. più agiatamente li pregi di tale edificio, e la finezza di quel lavoro, se non che la molteplicità delle cose che restavano a vedersi ha tolto all' A. V. l'opportunità di conoscere questo tempietto, che certamente in fatto di eleganti edifici si vuole annoverare fra primi d'Italia.

Incoraggiato io dalla bontà e piacevolezza Vostra, e bramando che questa insigne opera del nostro architetto non andasse priva della saggia Vostra osservazione, manifestatasi anche tra noi con tanta profondità di cognizioni e finezza di gusto in tanti molteplici oggetti scientifici e letterarj, chiesi all' A. V., e umanamente ottenni, che quest'opera stessa, che aveva già deliberato di pubblicare a gloria de' suoi Mecenati, a merito dell'autore, e ad utilità ed emulazione degli studiosi, io potessi fregiarla col Vostro inclito nome, ed in tale occasione dimostrarvi quella stima e venerazione che, come io Vi professo, così tante città, e popoli, e cospicue persone si adoperarono nel miglior modo di esternare nel fortunato momento di Vostra permanenza in questo Regno.

Non posso occultare, che un ardore insito nell'animo mio spingemi sempre nella mia tenuità a contribuire allo splendore del nome della mia patria e de' miei concittadini, per il che qui mi è forza di richiamare alla memoria dell' A. V. l'illustre Maresciallo Pellegrini, che qual secondo Mecenate ridonò nuova vita e lustro a questo edificio di sua famiglia, lasciato imperfetto e rovinato dalle vicende de' tempi; emulando così quella generosa donna Margherita Pellegrini dello stesso casato, che con tanto dispendio ne ordinò la sua fondazione: di quel Carlo Pellegrini io dico il di cui chiaro nome all' A. V. è ben noto. Quelle decorazioni e que' gradi che dispensa l'Austriaca Monarchia alla sola virtù seppe egli meritarsi, e tutti con largizione ottenne, il che basta per il più grand'elogio a' suoi cospicui talenti, e per una prova incontrastabile della fede con la quale fu da lui sempre servita l'Augustissima Vostra Casa.

Gli stretti legami di parentela e di amicizia che vincolarono le nostre famiglie furon forse nel Maresciallo suddetto un movente per riporre in me tutta la sua fiducia addossandomi il difficil incarico della ristaurazione in parte, ed in parte riedificazione di sì prezioso monumento; il che fu una delle maggiori testimonianze della benevolenza che questo illustre personaggio a me comparti, e che non obliero giammai; ed il mio animo grato mi fa godere al presente di poter far rimembranza di un sì nobile soggetto, e di ricordar al mondo un uomo di tante e così rare virtù dotato che apportò nuovo lustro ed onore alla patria, che a giusta ragione si pregia d'annoverarlo per figlio.

Se in ogni tempo fu seconda Verona di nobili ingegni, che si distinsero nell'arti nelle scienze e nell'armi, ricopiù lo sarà al presente per la molteplicità de' mezzi di distinguersi sotto l'augustissimo impero a cui sì bella parte d'Italia viene aggre-



*gata, di maniera che mi giova sperare che il Clementissimo Nostro Sovrano, Fratel Vostro, accondiscendendo ai voti dei Veronesi, a larga mano vorrà distinguere questa mia patria proteggendone gli studi, ed onorandola di edificj e monumenti, come in questa parte singolarmente lo fu ne' rimoti tempi da Imperatori e Re che vi soggiornarono, de quali monumenti ne va ricca, dopo Roma, più di qualunque altra città.*

*Sarà merito della Munificenza Vostra, se al buon animo unicamente risguardando e non alla povertà del tributo, l'umile offerta del mio lavoro Vi degnerete accogliere ed onorare come un pubblico testimonio della devozion mia verso l'ALTEZZA VOSTRA, non che come un omaggio di sincera mia sudditanza verso la MAESTÀ SUA l'Augustissimo nostro Sovrano.*

*Di VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE e REALE.*

*Verona li 28. Novembre 1815.*

*Umilissimo Devotissimo Ossesquiosissimo Servidore*  
BARTOLANNEO CONTE GIULIARI.





DELLA

# CAPPELLA PELLEGRINI

## CAPO PRIMO

### PIANO DELL' OPERA

Osserva Stuart che le altrui opere di Architettura debbonsi pubblicare col porre servilmente sotto gli occhi le misure di esse, prese con iscrupolosa esattezza; essendo questo il solo merito a cui possono aspirare i libri di cotal genere: ed io mi sono con fedeltà attenuto a questo canone non senza speranza di riuscita, ancorchè ne avessi preparato a ciascuna tavola le osservazioni le più precise come Degodes praticò e tant' altri.

Io vi presento adunque in ventiotto tavole le piante, e gli spaccati, con di più tutte le parti architettoniche in grande dell' Edificio con la maggior esattezza espresse, le cui misure furono pur prese da me, e con la massima accuratezza verificati anche i confronti, avendo io ad ornamento del mio gabinetto, ed a comodo degli studiosi, è degli artisti fatte rilevare le forme al naturale di tutte le differenti cornici, e capitelli non solo, ma anche delli festoni, e arabeschi di tutti gli ornati de' pilastrelli, e membrature; lo che vieppiù mi facilitò a render così il tutto insieme evidentissimo al più diligente osservatore, onde fosse quindi a portata di far da se solo ogni più sensata riflessione; e formare dell'opera, e dell'Autore ogni più critico giudizio.

Le parti sono state misurate col piede Veronese (1) diviso in dodici pollici, ed ogni pollice in otto parti.

Le scale con le quali si sono disegnate le tavole di quest'opera sono tre segnate a piedi, ed una a moduli. Con la prima scala di piedi ó descritte le tavole generali marcate 1. 2. 3; colla seconda le tavole rappresentanti li pezzi riuniti marcate 4. 5. 9.

10. 25. 28; colla terza le parti in grande delle suddette tavole marcate 7. 8; colla quarta a moduli furono descritti gli ordini, e per più chiarezza sullo stesso diametro; e queste sono la 6. 11. 12. 13. 14. 26. 27. Le tavole 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24, che rappresentano gli arabeschi ne' pilastri, corrispondono alla tavola 13 alla quale appartengono. Non debbo omettere di indicare la qualità de' marmi di cui è composto il pavimento di questo edificio che a miglior intelligenza li distinguo con li seguenti numeri marcati sulla tavola prima, cioè 1. Bardiglio, 2. Biancon, 3. Brocadello, 4. Marmo di Tremosene sul lago di Garda. Alle suddette tavole vi aggiungo la 29. come si riscontra dall'indice delle medesime e sue relative dimostrazioni, delle quali rilevansi esposti fedelmente li metodi da me ritrovati con cui si possono descrivere le parti che mi parvero più interessanti, avendo calcate le forme nella loro natural grandezza per ottenerle esatte, e su queste studiai le regole per rappresentarle. Vi aggiungo similmente la tavola 30. con la sua spiegazione che dimostra la regola da me pure ritrovata, e tenuta nel far eseguire li cassettoni della volta onde riuscisse ciascuno proporzionato, e tutti nella diminuita grandezza proporzionati appunto tra loro.

Se io il primo dopo quasi tre secoli, ad uso pur degli artisti, pubblico sistematicamente, ed in modo decoroso un' opera di Michele Sanmicheli (2) la quale tra le altre sue civili si può chiamar singolare, e tale come si esprime il Va-

2  
sari (3) che non sia oggi in Italia altra più bella, spero che il pubblico me ne sarà grato; e molto più me lo sarebbe se le vicende de' tempi, ed altre private e pubbliche occupazioni non mi avessero impedito il viaggiare, poichè gran tempo andrebbe che l'ultima opera di questo autore sarebbe stata similmente stampata, mentre intenzion mia era di tutte darle alla luce, niuna eccettuata, sì civile che militare, avendone già d'alcune preparati li materiali per la stampa. Con simile patrio zelo ed emulazione potranno altri seguir il mio esempio, e venire una volta a compiere lo scopo da me desiderato. Non meno benemeriti saranno questi alla patria, quanto lo furono quelli, che nobilmente alla luce ci diedero le rovine di Palmira e Balbecco, di Atene, di Spalatro; e da questo lodevol principio eccitati alcuni altri non hanno voluto lasciare

senza onore di stampa li monumenti di Pesto, di Grigenti, di Cori, e di tutte le altre ammirabili reliquie del superbo impero, e della maestra architettura; nè solo le antiche e lontane, ma alcuni hanno posto cura di riprodurre le opere più insigni del bel secolo dell'arti in Italia, come hanno fatto li Vicentini dell'opere egregie di Andrea Paladio. Nè più tardi furono gli Inglesi col loro *Vitruvius Britannicus* in cui hanno raccolto tutte le più belle opere d'architettura erettesi da che il buon gusto di fabbricare si era introdotto tra loro non molto prima della metà del secolo passato, in cui si sono inalzati dei capi d'opera dagli Adamis, dai Rambres, dai Dance ec. nonni che nel suddetto Vitruvio sono associati meritamente ai Jones, ai Wren, ai Burlington primi ristoratori dell'arte.

## CAPO SECONDO

### DELL' ARCHITETTO

Col pubblicare però una sola tra l'opere di Michele Sanmicheli, non presentando io che un saggio di questo grandissimo artista, ommetter non deggio di richiamare l'osservatore a prender un'idea più proporzionata e più esatta del di lui merito, e del di lui valore non solo nella militar architettura nella quale assolutamente fu principe, ed a cui si deve la gloria dell'invenzione (4); ma sì ancora nella civile nella quale fu sommo in fra i migliori, esprimendosi il dotto Algarotti (5) che il Sanmicheli *per la vaghezza e simetria delle sue opere, per lo candore, e per il gusto suo antico Romano non la cede punto ai Paladi, ai Sansovini, ai Barozzi, ai Serli, ed a quanti altri uomini illustri e famosi de' quali l'Italia è piena.*

Quantunque la singolarità del suo genio senza la pubblicazione delle sue opere non abbia potuto essere ancora conosciuta fuori della nostra Italia, visitando per altro li biografi (6) del suo tempo come il Toscano Vasari, e fra i moderni il dal Pozzo, il Maffei, il Milizia, il Temanza, e quanti altri scrissero dell'architettura e degli architetti, si vedrà quali e quante furono le opere da lui eseguite ed il pregio di esse; quali e quanti riguardevoli soggetti, ed anco principi facessero della di lui persona il più gran conto, e gli fossero amici; quanto grandi le doti del suo animo disinteressatissimo e nobilissimo; e quanto finalmente fosse versato e dotto in ogni fisica, e matematica facoltà, e singolarmente nella statica degli edifici nella quale fu grandissimo ed unico.

## CAPO TERZO

### NOTIZIE STORICHE

Margherita Pellegrini (7) moglie di Benedetto Raimondi rimasta vedova, e

perduti per morte in tenera età Nicola, ed Anna suoi figliuoli eresse una cappella nella



chiesa di San Bernardino in Verona sotto il titolo di Sant'Anna. Volle codesta Signora che nel sepolcro, da lei pure fondato nella cappella medesima, vi posassero le sue ceneri unitamente a quelle de' propri figliuoli.

Affidò l'incarico del disegno e dell'esecuzione del meditato edificio a Michele Sanmicheli Architetto, che si può dire a ragione il più illustre che vanti la moderna Italia; e di fatto riuscì egli a soddisfare pienamente Margherita, la quale dopo alcuni anni di lavoro prevedendo di non potersi compiere l'opera cotanto ornata e magnifica, ordinò per testamento del 22. Dicembre 1554, e nel posteriore 24. Settembre 1557, che fosse continuata dopo la di lei morte, e si vegliasse alla sua conservazione quando fosse stata compiuta.

I Chirografi (8) del tempo, che meritano esser qui riportati per testimonianza del genio di sì illustre donna, le fanno il più grande elogio non tanto per aver intrapreso un'opera di sì grandissimo dispendio quanto per averne riconosciuti ella medesima i pregi, volendo come si è detto, che fosse ridotta a quella perfetta forma alla quale l'architetto l'aveva ordinata, e fosse poi tale in perpetuo conservata. Comprovano altresì questi Chirografi l'abbaglio preso dal Vasari (3) benchè biografo contemporaneo, e seguito da altri, di quanto dice a disvantaggio di questa Signora incolpandola d'avarizia. Il Temanza (9) ancora si risente che chi á intrapreso simil lavoro possa esser tacciato d'avar, ed io concorro nello stesso sentimento, appoggiato alli due monumenti qui riportati alla nota 8. ove si vede che Margherita l'anno stesso che morì confermò col suo secondo testamento quanto avea ordinato nel primo, ond'è evidente che da sì degna donna non ne arrivò l'impoverimento; ma pur troppo le belle e lodevoli disposizioni degli uomini sono mal condotte da quelli che hanno l'incarico d'eseguirle.

Morta Margherita l'anno 1557, come mostra la lapida (10) sepolcrale nel centro di detta cappella collocata, passò in fatti in altre mani la direzione del lavoro, e fu questo, senza saperne il perchè, mutilato ed impoverito, essendosi ancora abbandonata quasi affatto la bella pietra (3) della quale si erano serviti nel primo ordine sostituendovi della mal composta malta

con dispiacere singolarmente del Sanmicheli che vivendo se la vedeva storpiare in su gli occhi; nè dissimile fu il conto che si fece delle providenze della generosa Testatrice anco per la conservazione; poichè trascurandosi le leggi e discipline imposte per le annuali visite ad oggetto delle necessarie riparazioni ne derivò grandissimo deperimento nell'edificio; in modo tale che cadde in obbligo un tesoro sì prezioso alle belle arti, che la famiglia stessa proprietaria ne trascurò persino il possesso.

Dopo un silenzio di più di due secoli l'abate Giuseppe Luigi Pellegrini (7), d'illustre e cara memoria, troppo aggravandogli l'abbandono in cui era caduto un monumento ad ogni intelligente pregiatissimo, e da ogni forestiero ricercato ed ammirato, operava per il ricupero del non sostenuto diritto, quando nel 1793 portossi in Italia, ed in seno alla sua famiglia il Maresciallo dell'Impero Austriaco Conte Carlo Pellegrini (7); piacquegli l'intenzion del fratello, la approvò, e più che mai lo sollecitò ad intraprendere ogni mezzo per riuscir nell'impresa, e maneggiato generosamente l'affare se ne venne a capo ben tosto col riacquistare ogni diritto di proprietà nella famiglia Pellegrini non mai legalmente perduto, e la corrispondente sorveglianza, e manutenzione a suo carico, come consta da pubblico documento 5 Ottobre 1793 rogiti Federico Benaglia Nodaro.

Da siffatto punto il Maresciallo esternò la sua risoluzione di voler ridurre questo Tempietto al maggior possibile stato di perfezione.

L'aver il Giuliani fatto da qualche tempo prima degli studi sopra quest'opera, e sopra altre del Sanmicheli (oltre i legami di parentela e d'amicizia) contribuì che a lui toccasse di proporre quanto credesse convenevole alla migliore direzione, e riuscita del lavoro, ed ebbe l'incarico di prescedervi.

Grande fu il dispendio che si incontrò, ma il Maresciallo fornì senza limite e ritardo ad ogni richiesta del Giuliani le somme occorrenti: e quantunque per li suoi impegni ritornato fosse in Vienna nulladimeno vivissimo fu sempre l'interesse che conservò a questo monumento da lui, si può dire, fatto risorgere a nuova vita.

Al di sopra adunque del primo ordine cominciava il *guastamento*, o *impoverimento per altri fattovi* come si esprime il Maf.

4  
fei (11); e da questo limite appunto cominciò ad agire il Giuliani; il quale si sforzò a far sì che il nuovo operato corrispondesse alla meglio a quanto erasi dal Sanmicheli perfettamente eseguito, onde il monumento riuscisse almeno negli ornamenti qual lo stesso Autore l'aveva ordinato. Ciò fu riaperto il Cupolino, e rinnovato, mentre era stato dal tempo guasto ed otturato in appresso, essendovi stato posto all'occhio della volta un mal formato rosone. Furono riordinati li cassettoni della volta non alterandone il numero nè la disposizione; ma uniformandosi pressochè a quelle membrature, si regolarono le proporzioni che erano bislunghe, e mal eseguite; si intagliarono alcune parti del Cornicione del secondo ordine, non che le foglie de' capitelli, e scanalate le colonne, e pilastri dell'ordine stesso, si introdussero festoni sotto all'architrave, a similitudine il tutto della parte inferiore. Le nicchie pure si proporzionarono, ed ornarono a simiglianza delle sottoposte, diversificandovi la collocazione degli arabeschi, esigendolo così la situazione, e la dovuta leggerezza delle parti superiori. Tant'altro si fece nell'interno ed esterno, restaurando il

tutto, e rinnovando anco la volta dell'atrio.

Nel 1795 tutti li lavori furono compiuti, e ridotta l'opera allo stato in cui presentemente si trova; come si conosce anco dall'iscrizione (12), e dallo stemma posto sopra la porta laterale dell'atrio.

Nel mezzo dell'atrio altra iscrizione (13) fu posta nel 1799 dal Tenente Colonnello Conte Giuseppe (7) figlio del T. Maresciallo Federico in memoria dello Zio abate Giuseppe Luigi sovraddetto, e dell'altro Conte Ignazio.

Il Conte abate Giuseppe Luigi promotore della ristaurazione intrapresa dal fratello Carlo à voluto dare anch'esso il più evidente segno del suo affetto per questo monumento, poichè anche negli ultimi momenti di sua vita ricordò con la maggior forza al Nipote ed erede, Conte Giuseppe, la sua premura per la conservazione di sì prezioso gioiello, posciachè le nobili cure e grandiosi dispendi della famiglia Pellegrini lo anno ridotto alla sua perfezione. Questo Tempietto la di cui ricca materia gareggia in bellezza con la perfezion del lavoro, è ricco altresì di vari dipinti (14) del bel tempo, e della migliore scuola Veronese.





# ANNOTAZIONI

N. 1.

Non essendo ad uso generale il piede Veronese, e come sul piede Reale di Parigi sono stati fatti de' ragguagli con le misure di tante nazioni, così mi fo a dimostrare qui sotto la differenza di questo e di alcuni altri delle principali piazze col nostro, richiamando chi ne volesse più estesa cognizione al Trattato delle misure d'ogni genere antiche e moderna del Signor Giralamo Francesco Cristiani Brescia 1760, ove ne parlò diffusamente. Si avverte però che nel misurare questo edificio il pollice fu diviso in otto parti, come già si è detto, ed essendo il pollice di Parigi ripartito in dodici parti, così nel presente confronto viene egualmente in dodici parti, ossia pollici, considerato il Veronese.

	Parigi	Piedi	Pollici	Linee	Dorini
Piede Reale di Parigi.	1440.	1.	0.	0.	0.
Augusta — — —	1313.	0.	10.	11.	3.
Brusselles — — —	1219.	10.	10.	1.	9.
Firenze, che è Braccio. 2580.		1.	9.	7.	0.
Londra — — —	1251.	0.	11.	3.	1.
Romano, che è Palmo. 990.		0.	8.	3.	0.
Spagna — — —	1240.	0.	10.	4.	0.
Vienna in Austria —	1400.	0.	11.	8.	0.
Verona — — —	1510.	1.	0.	7.	0.

Ragguaglio tra il piede Veronese, ed il Metro.

Un piede Veronese fa Metri. 0, 342, 91476.  
Un Metro fa piedi — — — 2, 916, 17662.

Il che si riscontra dalle Tavole di ragguaglio fra le nuove e antiche misure. Volume II. Milano 1809. Stamperia Reale.

N. 2.

Tra le antiche famiglie di Verona quella de' Sannicheli meritamente si annovera; imperocchè prima del secolo XIII. fioriva in essa un tal Guidone che scrisse de modis dictaminum, come si rileva da un Codice capitulare di quella Cattedrale: e dal fatto di quel magnifico consiglio si ha pure, che nel 1321 fu Consigliere un tal Bartolommeo, e del 1453 un tal Bentiveglio della stessa famiglia. Forse il suddetto Bartolommeo, è quello stesso nominato dal Vasari fratello di quel Giovanni, dal qual nacque il celebre architetto Michele Sannicheli. Temanza lib. II. pag. 51, Venezia 1778.

Onde è che il Vasari dice essendo Michele Sannicheli nato l'anno 1434 in Verona, et avendo imparati i primi principii dell'architettura da Giovanni suo Padre, e da Bartolommeo suo Zio, ambi architettori eccellenti, se n'andò di sedici anni a Roma, lasciando il Padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno, l'uno de' quali, che fu chiamato Giacomo, attese alle lettere, e l'altro detto Don Camillo, fu Canonico Regolare, e Generale di quell'ordine. Vasari, Parte III. pag. 59. Bologna 1663.

Lo stesso Vasari nomina alla pag. 51 Matteo Sannicheli, eccellente architetto, e suo cugino, (del suddetto Michele) che fabbricò la Città, e Castello di Monferrato. Alla pag. 517. nomina ancora Gio. Gerolamo Nipote di Michele, .. il quale nacque di Paolo fratello cugino di Michele, .. al quale si poteva commettere ogni difficile impresa di fortificazione. Argomento chiarissimo che in questo casato fosse comune e famigliare la pratica di esercitare la civile e militar architettura. Segue il Vasari ancora alla pag. 519. Morì Michele l'anno 1559, e fu sepolto in S. Tomaso de' Frati Carmelitani, dov'è la sepoltura antica de' suoi maggiori. E oggi Messer Niccolò San Michele Medico, ha messo mano a fargli un sepolcro onorato, che si va tuttavia mettendo in opera.

Questo sepolcro esiste a piedi dell'altare della Madonna nella suddetta Chiesa sulla lapida del quale trovasi l'iscrizione seguente.

PETRO PAVLO . MI-  
CHAEI . Q . ET . JO . HIER . SAMMICHE-  
LIS . VERO . ARCHITEC . DE . PA . OP . M .  
QVI . OMNES . VRBES . OMNIAQVE  
OPPIDA . REGIONESQ . VENETI  
IMPERII . VEL . A . FVNDAMENTIS  
MVNIVERVNT . VEL . COLLAPSA  
ISTAVRARVNT  
NICOLAVS . SAMMICHELIVS . MED  
NEP . SIBI . Q . ET . POS . SV . M . PO  
MDLIX

Questa iscrizione essendo stata dal tempo quasi corsa fu non è molto fatta ridurre alla sua prima intelligenza per merito della Contessa Lavinia Montanari Pompei, la quale (ben meritevole di estimazione per le sue virtù morali, e degna di somma lode per la coltura delle belle lettere e della storia, unendo essa all'amor delle bell'arti lo zelo patrio) non comportò di vederla vicina ad esser perduta. Giova bene sperare che un tale esempio di estimazione potrà in seguito eccitarne altrettanta negli confratelli e concittadini del Sannicheli, e che verrà un tempo in cui un più degno monumento sarà innalzato a questo immortal soggetto. Se ciò avverrà, grata ne sarà la patria a questa Dama per aver dato il primo e così nobile encouragemento.

Come del suddetto Sannicheli si parla altrove in questa opera ed annotazioni, ed è già stato parlato da tanti altri Scrittori, parmi superfluo il dire di più in questo luogo. Non dispiacerà però se io qui riporto uno scritto del medesimo non mai stato pubblicato, del quale trovasi l'autentico nella Cancelleria del Magistrato Acque in Venezia, che riscontri con la maggior esattezza.

Ser.<sup>mo</sup> principe bauendo questi di passati Detto al Cl.<sup>mo</sup> mer. ant.<sup>o</sup> chapello P.<sup>ro</sup> et S.<sup>ro</sup>io sopra le aque, et al





con i loro frontespici e cornici, e similmente il vano della porta, tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza degli usci, che Filippo Brunelleschi fece nelle Cappelle del Tempio degli Angeli in Firenze, il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro un ballatoio sopra il primo ordine che gira tutta la Cappella dove si veggono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, ed altri lavori intagliati con incredibile diligenza. La porta di questa Cappella fece di fuori quadra, Corintia bellissima, e simile ad un'antica ch'egli vide in luogo, secondo ch'egli diceva, di Roma. Ben è vero, ch'essendo quest'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non so per qual cagione ella fu, o per avarizia, o per poco giudizio, fatta finire a certi altri, che la guastarono con infinito dispiacere d'esso Michele, che vivendo se la vedeva storpiare in su gli occhi, senza poterla riparare; Onde alcuna volta si dolerà con gli amici solo per questo, di non avere migliaia di ducati per comperarla dall'avarizia d'una donna, che, per spendere meno che poteva, vilmente la guastava. Vasari Parte III. pag. 514. Bologna 1663.

Mosso da curiosità taluno avrà desiderio di sapere per qual cagione dal Vasari, e da altri fosse denominata de' Guareschi questa Cappella, e non de' Raimondi, o de' Pellegrini. Io pure l'ebbi, per lo che fatte molte ricerche, non mi riuscì mai di trovare che alcuna famiglia de' Guareschi avesse avuto parte in questo edificio. Pensai quindi a rintracciare la serie de' testamenti di questa famiglia Raimondi, che si trovano conservati con diligente cura nel nostro Collegio Notarile; e rinvenni, che Benedetto de' Raimondi marito di Margherita Pellegrini era figlio di Guaresco de' Raimondi pur figlio di altro Raimondo de' Raimondi, il deposito del quale trovassi nel chiostro di S. Bernardino con la seguente iscrizione.

STRENVDO . EQVITVM . DVCTORI . RAIMVNDIO  
DE . RAIMVNDIS . PATRI . ET . POSTERIS  
FRAN. GVARESCVS . FILIVS . PIENTIS . VIVENS . HVNC  
FIERI . CVRAVIT . SARCOPHAGVM . ANNO  
CHRISTIANAE . SALVTIS  
MCCCCXXXI.

Guaresco figlio di Raimondo testò nel 1517 a favor di Benedetto, e Benedetto nel 1518 e 1522 a favor di Nicola pur suo figlio, e Nicola nel 1528 a favore di Margherita sua madre; per il che mancato a vivi prima di lei andò estinto quel ramo di famiglia per cui Margherita poté nel 1554. e 1557. testare a favore de' suoi fratelli, come si vede alla nota 8.

Ora ritornando alla denominazione suddetta, ecco la la congettura che ne ricavo, e che credo ben fondata; cioè, che avendo il padre di Benedetto il nome di Guaresco, ed essendo questi un nome non usitato, avrà dato una certa qual denominazione de' Guareschi a questo ramo di famiglia de' Raimondi, come abbiamo fra gli altri esempi,

quello nella nostra famiglia Giusti, che uno di questa per aver avuto nelle passate età il nome d'Ugucione avvenne che si chiamasse quel ramo di famiglia, a distinzione degli altri Giusti d'Ugucioni, ed è perciò, che la Cappella con tal denominazione de' Guareschi sarà stata nominata. Si vede ancora che non fu altro che un'accidentale denominazione, poichè apparisce anco nella fede mortuaria, che si trova in S. Bernardino del 1699. nella quale dicesi, che Leonardo Pellegrini fu seppellito nella Cappella di Sant'Anna detta la Guaresca. Oltre a questo abbaglio che prese il Vasari compatibile in sì laboriosa fatica, per cui avrà avuto d'uopo di servirsi degli altrui rapporti non abbastanza esatti, ne incontrò forse per la stessa cagione, un altro ove dice che stando sul ballatoio si veggono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, et altri lavori intagliati con incredibile diligenza. quando non vi fu fatto ornamento alcuno, come fu veduto a di nostri, e come si rileva da ciò che scrisse il Maffei, che si riporta nella nota in questo al N. 11. Ma qui il Vasari oltre essere in errore, è poi anche in aperta contraddizione a se stesso, mentre se vero fosse che sopra detto ballatoio avessero esistito cose tanto eccellenti, ed a perfezione eseguite, anzi che lagnarsi così acerbamente il Sanmicheli, come egli riferisce qui sopra, se ne sarebbe compiaciuto.

N. 4.

Il Maffei parlando del Sanmicheli: *della Fortificazione moderna un Veronese fu l'inventor primo, ed il fondatore*. Per avere un'idea reale e ben fondata su di ciò, non si lasci di leggere il trattato dello stesso Maffei *Alure e Bastioni* della qual arte analizza una vera storia de' suoi principi e progressi. Verona Illustrata Parte III. Cap. 5. pag. 109. Verona 1732.

N. 5.

In lettera a Francesco Zanotti, ove dice, parlando delle Fabbriche moderne di Verona, che vi sono in gran numero del suo Michele Sanmicheli architetto che... Algarotti Tom. XI. pag. 279. Venezia 1704.

N. 6.

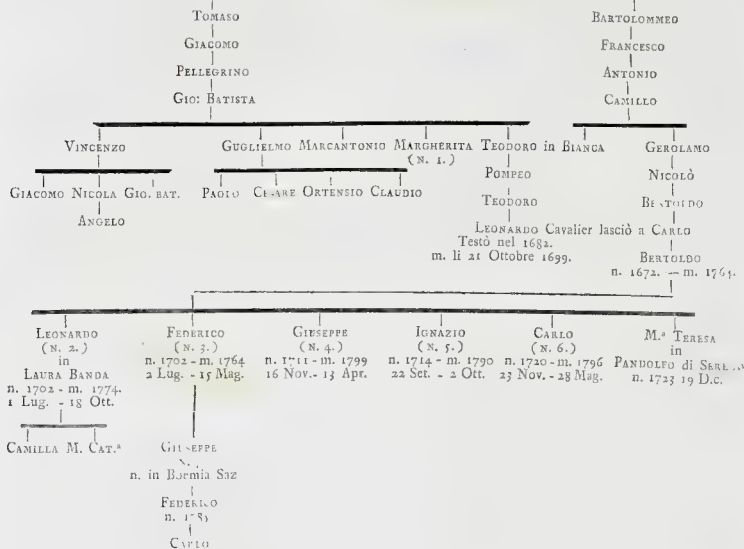
Vasari — Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, Parte III. Vol. I.<sup>o</sup> pag. 309. Bologna 1663.

Dal — Pozzo Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Veronesi, pag. 45. Verona 1718.

Maffei — Verona Illustrata Parte III. pag. 83. 116. 123. Verona 1732.

Milizia — Memorie degli Architetti antichi e moderni, Tom. I. pag. 178. Bassano 1785.

Temanza — Vite di più Celebrati Architetti, e Scultori Veneziani lib. II. pag. 151. Venezia 1778.



- N. 6. Margherita si maritò in Benedetto Raimondi, eresse la Cappella in S. Bernardino in Verona. Testò nel 1554: e nel 1577, come si vede alla Nota 8.
- N. 7. Leonardo si occupò negli affari di famiglia vi assistè con probità e generosità, acquistossi l'amore d'ogni grado di persone; Camilla di lui fu maritata col Conte Gio: Luca Carminati, ed ebbe due figlie. Eleonora di lui fu maritata. Eleonora si maritò col Conte Giuseppe N. 7., e Maria Caterina si maritò col Conte Federico Giuljari, d'ogni venne Bartolommeo, nominato nell'iscrizione alla Nota N. 12.
- N. 8. Federico Commendator Gerosolimitano, Ciambellano di S. M. I. Maresciallo di Cavalleria; si distinse nella guerra de' 7 anni colla Prussia; riportò onorate ferite nella battaglia di Torgau, dove comandava l'ala sinistra.
- N. 9. Giuseppe entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1733. Poeta esimio in latino ed in italiano, Orator sommo, e perito in ogni scienza ed arte. Di lui si hanno alle stampe 1. le Lezioni sopra Tobia. 2. Poemetti — il Poema di Veia, i Cielj, la Tomba, il Vesuvio. 3. Canzoni e Sonetti in morte d'Amalie. 4. Prediche e Panegirici. 5. Orazione al Popolo Veronese. 6. Poesie latine; ed altre opere inedite, come le Lezioni sopra il libro de' Cantici. Vedi lapida alla Nota 15.
- N. 10. Il natio Colonnello de' Arcierieri Dragoni del G. Duca di Toscana, Ciambellano, Governator di Livorno; Direttore Generale d'architettura civile e militare. Vedi lapida alla Nota 14.
- N. 11. Carlo Maresciallo, Consiglier Intimo, Peritor d'un Reggimento d'Infanteria, Ispettore delle Guardie Nobili, Direttore Generale delle fortificazioni del Genio, Zappatori, e Minatori; acclamato Magnate d'Ungheria; Soprastante alle due fortezze di Plesen; e di Theresienstadt, nella quale posò egli la prima pietra, come dall'iscrizione sulla porta di detta fortezza; Gran Croce di Maria Teresa; si distinse nell'assedio di Budgrado: decorato dell'ordine del volo d'oro.
- N. 12. Giuseppe Tenente Colonnello di Cavalleria nel Reggimento Imperatore de' Carabinieri; Ciambellano; Incolla nel Rezzo di Bormio; acclamato per se e discendenza Magnate d'Ungheria. In giovanile età per colpo di fucile, essendosi tolse un affiatto la vista, dovette dimettere il servizio, e perdere il corso de' grandi avanzamenti che prometteva il suo bel genio.

N. S.

Totum viri Nobilitatis et Fidei Digne Magni  
 Praeclarissimi et Dignissimi Baroni de Ry-  
 derk et Fild.

In Christi nomine Amen X milia et sexcentis  
quingentis quinquagesimo quinto Idibus Martii  
Idibus vigesimo secundo mensis Decembris  
habitatione infanscripte Domini Thome de Sancto  
Vitali Praetorialis ...

Primo itaque quia sua Omnipotenti Deo ejusque gloriae gentitrici Mariae semper Virgini devote commissa cadaver suum quum ab eo anima fuerit dissoluta sepeliri jussit in ejus capella sub vocabulo Sanctae Annae. Quam capellam ipsa Domina erigi, et construi fecit non sine magna impensa, licet nondum perfecta sit, in ecclesia Sancti Bernardini apud dilectissimos filios ipsius Domina ut una secum conquiescat, post quam prematura morte sibi fuerit erepti in monumentum, quod ibi in dicta Capella statuit fieri facere. Quae Capella si tempore mortis ipsius Domina non fuerit ad suam destinatum formam expleta voluit et ordinavit quod infra scripti ejus heredes universales teneantur, et obligati sint annuatim expendere scuta ducenta auri in auro in illius constructione donec tale opus ad destinatum est ad suam perfectionem formam fuerit deductum; videlicet quinquaginta scuta in anno per quemlibet ipsorum ejus fratrum. Quod si aliquis eorum existentionem annuatim recusaverit, et neglexerit tunc talem debitorem ad solutionem dupli portionis suae, et sic in scutis centum auri, ad exactionem quorum centum scutorum ipsa Domina elegit, et constituit commissarios et executores Dominos Praesidentes infra scripti Collegii Notariorum qui eo anno fuerint, quibus ipsa Domina pro tali exactione poenae nomine jure legati reliquit quartam partem dicte poenae id est scuta duodecim cum dimidio, et reliqua scuta octoginta septem cum dimidio convertantur in dictam fabricam Capellae, et ita quoties id occurrerit.

Et ut tale pulcherrimum opus in suo laudabili usui et decore conservari, et manteneri possit, ipsa Domina reliquit venerabili Collegio Dominorum Notariorum Verona unum livellum librorum viginti sex, et solidorum quindem de livello perpetuo, quod sibi annuatim solvere tenetur Reverendus Canonicus Veronensis Dom: Laurentius Foscarenus loco quondam Nob. Jo. Baptiste de Juliaris pro quatuor petus terrarum in pertinentia Plozesani in contracta de Canisera Verone prout constare dicit ex instrumento locationis contra dictum quondam Jo. Baptistam, et Bartholaeum ejus fratrem Mariam quondam Nicole a Caligis die 8 Februarj 1516 quas annuas libras vigintisex, et solidos quindem dictum Collegium Notariorum omni anno exigere teneatur, et debeat, et illas seu eam illarum partem quae necessaria fuerit expendere debeat in instauracionem, reparacionem, et mantentionem dicte Capellae si et quando, et in quibus fuerit opus, et necessarium, et si nulla occurrerit necessitas illas nihilominus dictum Collegium exigit, teneat, et conservet postea convertendas in mantentionem, et conservacionem dicte Capellae quando occurrerit aliqua necessitas conservacione illius. Et rogans gravocum spectabiles Dominos Priorem, et Sacristanum dicti Collegii qui pro tempore reperientur quatenus semel in anno visitare velint, vocato, et adhibito secum uno ex heredibus ipsius Dominae testatrix si ille una cum eis ire voluerit dictam Capellam, et cum venerabili Patre Do: Guardiano dicte Ecclesiae seu ejus Domino Vicario diligenter inspicere, et considerare si quid in ea reparandum, et instaurandum fuerit.

Omissis

In omnibus autem aliis suis bonis immobilibus, juriis et actionibus ac nominibus debitorum presentium, et futurorum ubique sint, et esse reperientur sibi heredes universales

insultit, et ex: l. i. l. Nab. ... Golichmann, T. U. Doct., Dominus Theodorum, ac Nobilium Vincentium, et Marcum Antonium de Peregrinis omnes quatuor fratres dilectos ipsius Dominae testatrix, et filios quondam praefacti Domini Jo. Baptiste de Peregrinis etc.

Omissis

Ego Hyeronimus quondam Petri de Placentinis de Falsurgo Verone pub. Imper. auctoritate Not. ec.

Testamentum Dominae Margaritae Peregrini de Raymundis.

In Christi nomine anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo septimo Indictione quinta decima die Veneris vigerimo quarto mensis Septembris Verone in domo habitationis infra scriptae Dominae Testatrix contractae Sancti Vitalis, Praesentibus etc.

Facta consultatione etc. Reverendissima Nobilis, et honesta vidua Domina Margarita de Raymundis quondam Nobilis viri Domini Joannis Baptiste de Peregrinis uxore quondam Domini Benedicti de Raymundis de Sancto Vitale Verone suum alias censuili nuncupativum testamentum manu mea 22 Decembris 1554. addiditque postea suos codicillos manu mea primo mensis instantis, neque adhuc ratifacit, sed ea consideratim perhibita, faciens ibidem in lecto sana gratia Domini nostri Jesu Christi mente et intellectu, licet corpore indolito et agilitudine oppressa, praesens nuncupativum testamentum supra dispositione bonorum facta deinde superaddere destitavit.

Et primo, gratia omnipotenti Deo humiliter commissa, Cadaver suum sepelli fecit et mandavit in sua Capella in Sancto Bernardino, quae perficiatur ut in dicto suo Testamento et per infra scriptos ejus heredes, nuntato nomine quondam Nobilis viri Gualelmi de Peregrinis modo defuncti olim quarti ejus fratris in cujus locum nunc surrogavit, et substituit Nobiles Paulum, Casarem, Hortensium, et Claudium in stirpe pro quarta parte representantibus personam quendam carum genitoris cum legato per eam facto spectabiles Dominus septem Praesidentibus Venerabilis Collegii Dominorum Notariorum Verone.

Et reliqua omnia adhuc pertinentia ad perfectionem, et instauracionem dicte Capellae, et ad fratres dicti Monasterij, et Collegij Notariorum, quae omnia, et singula confirmavit disposuit, et ordinavit de verbo ad verbum, pro ut in facto suo Testamento statuit reliquit et ordinavit. Quae omnia et singula pro descriptis repetitis, et adimpletis habeantur.

Omissis

Ego Hyeronimus quondam Petri de Placentinis de Falsurgo Verone pub. Imper. auctoritate Notarius praemissis omnibus interfui, et rogatus ec.

N. 9

...contuttocid è opera di molto pregio, e di tal: dispendio che quella matrona non si meritava di esser tacciata di avarizia dallo storico Aretino. (Vasari) Temanza pag. 176.



MARGARITAE . PEREGRINAE  
 INSIGNI . PROBITATE . AC . IRVIDENTIA . FEMINAE  
 QVAE . INTRA . EXTRVCTVM . A . SE  
 POST . BENEDICTI . RAIMVNDI . CONIVG . MORT . SACELL  
 LOCVM . SEPOLTVAE . HIC . VIVENS . OPTARAT  
 SIBI . NICOLAOQ . ET . ANNAE . FILIIS . OBSEQUENTIS  
 A . QVIBVS . IN . IPSO . AETATIS . FLORE . MORBO . CONSVMPITIS  
 TESTAMENTO . HAERES . EX . ASSE . RELICTA . FVERAT  
 VIXIT . ANNOS . LXIII . VIDVA . XXXV.  
 OBIT . VERO . ANNO . A . SALVTE . NOSTRA . MDLVII  
 RELICTIS . FRATRIBVS . HAEREDIBVS

Nota 11.

... Ma separando gli i nacque. Io non voglio intralciare  
 eseguita in un Palazzo da lei propriata la Cappella Pelagiana  
 di S. Bernardino, quale per l'ordine come sta, l'ha data in es-

sece ereditata di che questa l'aveva di quest'auto... Per fin-  
 mente del fronte primo, l'ha data in istrua; ma per commoda il  
 giardiniere, sopra l'istesso terreno per altri finiti... In  
 campo, l'ha data, ma di sopra come d'istrua con altri co-  
 nceduto. Matia Ver. Illust. parte III. Cap. 4. pag. 91.

Nota 12.

SACELLVM  
 A . MARGAR . PEREGRINA . AN . MDXLIV . REG . MAGNI  
 SANMICHELE . ARCHIT . A . FVNDAM . EXTRVCTVM  
 CAROLVS . COMES . PEREGRINVS  
 CAR . VI . IMP . AVSTR . SIGN . ADSRIPTVS  
 M . THER . IOS . II . LEOP . II . ET . FRANC . II . A . SECR . CONSIL  
 LEG . COGNOM . SVI . TRIBVNVS . SVPR . EXERCIT  
 ET . CASTRIS . ARCIBVSQ . MVNIEN . PRAEFECTVS  
 AVREI . VELL . AC . MAGN . CRVC . ORD . A . MAR . THER  
 MILIT . VIRTVTI . INSTITVTI . EQUI  
 BARTHOLOM . COM . IVLIARI . ARCHITEC  
 EX . FRATR . FILIA . NEP  
 ABSOLVIT . ORNAV . DEDIC  
 AN . MDCCLXXXV

Nota 13.

IOSEPHO . ALOYSIO . COM . PEREGRINO  
 SACRO . E . LOIOLIVM . GENTE . ORATORI  
 ITALIAE . TOTI . PROBATISSIMO  
 QVI . ANTIQVA . ARTE . MAGISTRA  
 NOVOS . AETATIS . SVAE . PERSEQVENS . MORES  
 ET . ELEGANTI . ORATIONE  
 ET . VOCE . ET . GESTV . ET . LACRYMIS  
 ANIMOS . PERCELLEBAT  
 VIRO  
 INDOLIS . SVAVITATE . OMNIBVS . CARO  
 DOCTRINA . ET . RELIGIONIS . AMORE  
 IN . PRIMIS . SPECTABILI  
 POETAE . AD . OTIVM . SVBLIMI  
 IDIB . APRIL . ANN . MDCCIC . AETAT . S . LXXXII  
 INTER . GEMITVS . AMICORVM . EXTINCTO  
 IOSEPH . COM . PEREGRINVS . FRATR . FIL  
 PATRVO . CARISSIMO  
 HIC  
 AD . CINERES . ALTERIVS . PATRVI  
 IGNATII . COM . PEREGRINI  
 MILITIBVS . IN . ETRVRIA . PRAEFECTI . EX . PRIMIS  
 ET . SCIENTIA . ARCHITECTVRAE  
 AD . PALLADIS . VRBES . EXORNANDAS . NON . MINVS  
 QVAM . AD . ARCES . MARTIS . COSTRVENDAS  
 COMMENDATISSIMI  
 M . P.

*Nella vicina Cappella ( che è opera del Sanmichele, e vi fu eretta da Margherita Pellegrini Astrona Veronese ) vi sono tre altari, e in quello di mezzo la B. V. e Sant' Anna vi furono dipinte dall' India; e i Santi Gioachino, e*

*Giuseppe nei lati sono opere stupende di Pasqual Cati ... Le azioni di S. Gioachino, e di Sant' Anna nei altri due altari furono dipinte dal Falsieri, e così la Lunetta sopra l' porta della Cappella. Biancolini Notizie Storiche delle Chiese di Verona lib. IV. pag. 339. Verona 1752*



# DIMOSTRAZIONI

*Di vari metodi cavati dalle forme reali dell'emisfero edificato, con le quali si formano diverse figure rette e curve utili agli Studiosi.*

TAVOLA 29.

MENSOLO DELLA PORTA NELL'INTERNO DELL'ATRIO

SERAOLIA DELL'ARCO DELLA PORTA ESTERNA

Fig. II.

Fig. I.

Data la linea  $a b$  su la quale si allunga da formare la mensola ricercata.

Data l'altezza  $a b$  formare la mensola ricercata.

Si divida la data linea  $a b$  in parti ventuna e due quinti, e di queste prese quattro si segni il punto  $c$  sulla parte superiore della suddetta linea, e si passi per il detto punto  $c$  con la normale  $d e$  che tagli ad angoli retti la  $a b$ . Dal punto  $c$  su detta normale verso  $e$  si metterà parti quattro e mezzo e si marcherà il punto  $f$ . Dallo stesso punto  $c$  con l'intervallo di mezza delle dette parti per raggio si formi il cerchio  $g h$ . In questo cerchio si formeranno le divisioni, come vedesi a parte più in grande a maggior intelligenza, contrassegnate pure  $g h$  a similitudine della volta ionica, secondo il metodo riportato dal Salvati e adorato dalli migliori autori; e con lo stesso metodo cominciando dal punto  $N$ , si farà la porzione di cerchio  $f a$ , e così il suddetto modo seguendo, terminato il riccio superiore, avremo la  $d e$  tagliata in  $i$  distante dal centro  $c$  tre parti e mezzo delle ventiquattro e due quinti, per questo punto si passi una linea che sia parallela alla  $a b$  e sarà  $k l$ .

Indi prendansi quattro delle parti ventuna e due quinti suddette e colle medesime  $a b$ , e si conduca sotto la  $d e$  la parallela esser normale  $m n$ . Si divida l'altezza del riccio maggiore in parti cinque eguali, e di queste prese due, si collochino dal punto dell'intersecazione della  $k l$  con la  $m n$ , cioè da  $o$  in  $p$ . Per il punto  $p$  si passi con la linea  $q r$  tagliando ad angoli retti la  $m n$ , ed il punto  $p$  sarà centro. Si divida la  $o p$  in parti quattro, e con esso centro  $p$  e coll'intervallo di mezza di queste parti per raggio si formi il cerchio  $s t$ , come vedesi a parte; e farassi il riccio inferiore incominciando dal punto  $N$ , e si farà la porzione di cerchio  $o u$ , e si continuerà fino al compimento del riccio col modo praticato di sopra.

Ci resta da congiungere li punti  $u f$  alli punti  $o a$  e si praticherà il seguente modo.

Si divida per metà la  $x f$  in  $1$  ed  $o u$  in  $2$  e si conduca la linea  $1 2$ ; si divida la detta linea in due parti eguali in  $3$ , e col centro  $3$  si farà il cerchio che abbia per diametro la metà delle due  $x 3$  ed  $3 u$  prese insieme come se fossero una linea sola. Pel detto centro  $3$  si conduca l'orizzontale  $4 5$  parallela all'una o all'altra delle due  $d e$ ,  $m n$ . Poi si divida questo cerchio in sei parti, e prese tre in  $4$ , si conduca la linea che passa per il centro  $3$  cioè la  $4 5$ . Fatto ciò, preso il compasso, con l'apertura  $x 4$  si tagli con la detta punta verso la linea  $k l$  l'intersecazione  $6$  e fatto centro in  $6$  vi sarà la porzione di cerchio  $6 7 4$ . E similmente si farà lo stesso con li punti  $5$  in  $8$ , e dall'altra parte con li punti  $4$  in  $9$ , e con li punti  $5$  in  $10$ , e simultaneamente si avranno le porzioni di cerchio con che avremo compiuta la ricercata figura.

Si divida la detta linea in parti trentatré eguali, se ne prendano quattro e mezzo e si mettano dal punto  $a$  in  $c$  sulla  $a b$  e conducati per il detto punto  $c$  la normale  $d e$  ed avremo il centro. Sopra la detta linea si formerà il rettangolo  $1 2 3 4$  alto un quarto e largo la metà di una delle dette parti trentatré; e si farà il riccio cominciando dal punto  $a$  col centro  $1$  in  $f$  e così passando per gli altri, e facendo le porzioni rispettive fino al suo termine.

Poi si prolungherà il lato  $1 4$  in  $5$  che sia  $4 5$  eguale a  $1 4$ , e col detto punto  $5$  si formeranno le porzioni  $g h$  che termineranno sulla  $d e$  e nell'i punti  $i k$ . Si condurrà sotto il tutto riccio la tangente  $l m$  parallela alla  $d e$ , indi si prolungherà  $l i$  e  $f$  in  $n$ , e prese parti sedici e mezzo delle dette trentatré, e poste sulla detta linea prolungata da  $i$  in  $n$ , e fatto centro in  $n$  si abbasserà la porzione di cerchio  $r o$ , e di  $l$  per  $o$  si prolungherà sopra, fatto centro in  $p$  si farà la parallela  $x q$ , per la quale avremo sulla  $l m$  li due punti  $q r$ .

Terminato il riccio avremo la  $d e$  tagliata in  $f$  distante quattro delle suddette parti, per questo si passi con una linea che sia parallela alla  $a b$  e sarà  $r v$  che si considererà come il vivo del muro a cui è appoggiata la mensola.

Si prendano tre parti ed un quarto delle trentatré, si pongano sulla  $a b$  da  $b$  in  $e$  parte inferiore, e per il punto  $e$  si passerà la normale  $d e$ . Si farà, distante dalli  $r s$  quattro parti ed un quarto, la  $f g$ , ed il punto dove si interseca con la  $d e$  sarà centro del riccio minore che sarà  $h$ . Sotto la  $d e$  si formerà il rettangolo  $1 2 3 4$  un quarto minore del superiore e si farà il riccio cominciando dal punto  $g$  col centro  $1$ , ed in simil modo, come di sopra, si proseguirà. Si prendano poi tre quarti di una delle trentatré parti e si prolunghi dal centro  $h$  sulla  $g f$  verso  $f$  e si segni il numero  $5$ , e si formeranno le porzioni  $i k$  rispettive le quali termineranno sulla  $d e$  in  $l m$ . Sopra questo riccio si conduca la tangente  $n o$  parallela alla  $d e$ , e superiormente in altrettanta distanza della  $n o$  dalla  $d e$  si conduca parallela ad  $a b$  e si conduca la  $q r$  poi dai punti  $l m$ , prese sulla  $n o$  tredici delle trentatré parti, si troveranno i punti di centro  $r s$  così, che si formeranno le porzioni di cerchio  $t u$ , e ci daranno sulle  $q r$  li punti  $t e$  di unire a quelli del riccio maggiore.

Si prendano otto parti delle trentatré, e si mettano sotto il riccio maggiore, e si conduca la normale  $A D$ ; poi dalla metà della  $o q$  si conduca una linea che sia parallela alla  $o x$  e sarà  $C D$  la quale tagliata  $A B$  nel punto  $u$ . Si farà un cerchio che avrà per diametro la metà delle due distanze  $o q$  e  $u v$  insieme prese, e si divida la circonferenza in sei parti; dalla  $u$  parteccherà in  $F$  ed una in



G. Si prendano infine venticinque delle trentatré parti, e con li punti O F dalla parte di  $r s$  si troverà l'intersecazione H, e con li punti q G le intersecazioni I colle quali si formeranno le porzioni de' cerchi L M, ed egualmente con li punti G x si troverà dall'altra parte l'intersecazione N, e con li punti F u la O con li quali parimenti si faranno le porzioni di cerchio P Q; così sarà compiuta la ricercata figura.

#### BALAUSTRIO CHE SERVE ALLA RINCHIERA

Fig. III.

*Data l'altezza a b formare il balaustrio ricercato.*

Si conducano le due linee  $c d$ ,  $e f$  parallele che passino per i punti  $a b$ , e si divida in parti dieci e mezzo l'altezza  $a b$  e due di queste parti si daranno alla grossezza del Balaustrio. Si conducano le due linee occulte  $g h$ ,  $i k$ ; un sesto della grossezza del Balaustrio sarà l'altezza del quadretto superiore, due sesti e mezzo sarà l'altezza del zoccolo. Si conducano le linee parimenti occulte  $l m$ ,  $n o$  per modo che dividano la larghezza del balaustrio in quattro parti eguali. Si dividerà in due parti eguali l'altezza del medesimo non compreso nè il quadretto superiore nè il zoccolo. Si formi nel mezzo del balaustrio un tondino dell'altezza del quadretto superiore li centri del quale saranno sopra le linee  $l m$ ,  $n o$ . Si prenda la metà della lunghezza del balaustrio per raggio; si collochi sotto il detto tondino sulla  $a b$  in  $p$ , e si conduca la normale  $q r$  che passi per il detto centro  $p$ , e che tocchi le due linee  $g h$ ,  $i k$  nei detti punti  $q r$ ; col suddetto raggio, e col centro  $p$  si descriva il semicerchio  $q r s$ , e dove il semicerchio tocca le linee  $l m$ ,  $n o$  si conduca una parallela al tondino, e verrà fatto il listello, il rimanente del semicerchio formerà parte del balaustrio.

Si conduca un'altra parallela la linea  $t u$  distante dal zoccolo quanto è distante la  $q r$  dal disotto del listello che taglierà la  $l m$ ,  $n o$  nei punti  $v x$ . Dal punto  $x$  si prenda un simil grado come sopra, e si porrà sulla  $t u$  in  $y$  ove fatto centro si farà la porzione di cerchio  $x u$ . Dalli punti poi  $q u$  si condurrà l'occulta  $q u$  che si dividerà in due parti in  $z$ . Coll'intervallo  $q u$  fatte sui punti  $z x$ , e  $z r$  le rispettive intersecazioni si avranno le porzioni di cerchio che uniranno li detti punti  $r x$ . Così proseguendo l'operazione per ogni parte si avrà compiuto il balaustrio ricercato.

#### SERRAGLIA DEGLI ARCHI INTERNI

Fig. IV.

*Data la linea a b formare la serraglia ricercata.*

Si divida la detta linea  $a b$  in diciassette parti e mezzo. Dal punto  $a$  sulla stessa linea si pongano quattro parti e mezzo delle dette, e si segni il punto  $c$ . Si conduca per il punto  $c$  la normale  $d e$ ; col punto  $c$  e coll'intervallo di una delle dette parti si descriva il cerchio  $f g$  ossia come vien detto l'occhio della voluta; in questo cerchio si formeranno le divisioni, come a parte per maggior chiarezza veggonsi, e come si pratica nel descrivere la voluta Jo-

nica, e quindi si formerà tutto il riccio incominciando dal punto  $a$  e susseguentemente passando per gli altri punti. Terminato il riccio si prenda nuovamente nell'occhio della voluta il punto  $4$  ove fatto centro con l'intervallo  $a 4$  partendo da esso punto  $a$  si farà la porzione di cerchio  $a e$ , ed avremo su la  $d e$  li due punti  $e b$ . Si prenda una delle diciassette parti e mezzo suddette, e con questo intervallo si conduca la  $i k$  parallela alla  $a b$ , poi dal punto  $b$ , termine della detta linea  $a b$ , si conduca la normale  $l m$  la quale taglierà la  $i k$  in  $n$ . Dal punto  $n$  si segni sulla  $i k$  il punto  $o$  tre parti e mezzo delle suddette da  $n$  verso  $i$ . Il punto  $o$  sarà centro del riccio inferiore. Si conduca dal punto  $o$  la normale  $p q$  e col centro  $o$  e coll'intervallo di una delle dette parti si formerà il cerchio  $r s$  che risulterà della stessa grandezza del riccio superiore meno due porzioni di cerchio. Cominciando dal numero  $2$  senza replicare il numero  $4$ , come nell'altro si fece, avremo da questo riccio sulla  $p q$  marcati li due punti  $t u$  li quali si dovranno congiungere con li punti  $b e$  del riccio superiore. Si dividerà la  $b e$  per metà in  $1$ , e la  $t u$  in  $2$ , e si condurrà la linea occulta  $1 2$ . Si dividerà in due parti eguali la  $1 2$  in  $3$ , e col centro  $3$  si formerà il cerchio, il diametro del quale sia la metà delle due  $b e$ ,  $t u$  prese insieme; questo cerchio toccherà la  $i k$  in  $4$  e  $5$ . Prese col compasso le aperture  $4 b$ ,  $5 e$ ;  $4 t$ ,  $5 u$  e fatte le rispettive intersecazioni, e con li centri ritrovati si formeranno le porzioni di cerchio che compiranno la ricercata serraglia.

#### PARTE NEL PROGIO DELLA PORTA INTERNA DELL'ATRIO.

Fig. V.

*Dati li due lati a b, b c uniti ad angoli retti, e che a b stia a b c come 5 a 4 abbiasi dalli punti a c da descrivere una curva ricercata.*

Si conduca dalli punti  $a c$  la  $a c$  e questa si divida in parti diciassette eguali. Si prendano cinque e mezzo delle dette parti e fatto centro in  $c$  col detto intervallo si formi la porzion di cerchio  $d e f$  che dividerà la  $a c$  in  $r$ . Poi fatto centro in  $r$  coll'intervallo di quattro parti e mezzo delle dette, si faccia sull'arco  $d f$  dalla parte  $f$  l'intersecazione  $g$ . Col centro  $g$  e col raggio  $g c$  si faccia la porzion di cerchio  $c h i$ . Si operi in simil modo dalla parte  $a$ , e col centro  $h$  e col raggio  $h a$  avremo la porzion di cerchio  $a l m$ . Per unire li due punti  $i m$  dividasi per metà la  $c a$  e sarà in  $n$ . Coll'intervallo poi di tutta la  $c a$  e con li punti  $m n$  si faccia l'intersecazione  $p$  dalla parte di  $a b$ , e con lo stesso intervallo e coi punti  $n i$  dall'altra parte dell'intersecazione  $o$  nelle quali fatto centro si avranno le porzioni  $m n$ ,  $n i$ . Con questi centri, e con li altri due  $k g$ , prodotti i loro raggi rispettivi, si potranno fare tutte le membrature egualmente distanti, e così compiere la ricercata figura.

## DENTELLI E GOLA DELLA CORNICE DEL PRIMO ORDINE INTERNO.

Fig. VI.

*Formare li dentelli inseriti nella gola sottoposta e sue proporzioni.*

La larghezza della fronte delli dentelli sta con l'altezza come due a tre, e così pure lo spazio da un dentello all'altro sta in proporzione colla larghezza della fronte come due a tre. Li dentelli si introducono nella gola disotto, e la spezza per un nono dell'altezza del dentello, e due noni dell'altezza della gola. L'altezza della gola sta con lo spazio come tre a quattro. Lo spazio del dentello allo spazio della gola è la metà dell'altezza del medesimo dentello, e quanto l'altezza della gola. Il dentello sporge dal suo piano la metà della diagonale del quadrato formato con la larghezza del dentello medesimo. Il listello sopra il dentello sta con l'altezza del dentello come uno a cinque.

## GUSCIA DELLA CIMASA DEL PIEDISTAL INTERNO

Fig. VII.

*Data l'altezza a b lo sporto a e che stia come nove a sette formare la guscia ricercata.*

Si divida in parti nove l'altezza  $a b$  ed in parti sette lo sporto  $a e$ ; due di queste parti si diano al distacco del vivo cioè  $b d$  e coll'intervallo dello sporto  $a e$  ossia di sette delle dette parti si formi dalli due punti  $e d$  l'intersecazione  $e$  con la quale intersecazione avremo la parte di cerchio  $d f e$  cioè la guscia ricercata.

## IMOSCAPO DELLA BASE DELLA COLONNA DEL PRIMO ORDINE INTERNO.

Fig. VIII.

*Dati li punti a b la distanza de quali sia a b con b c come due a tre formare la curva dell'imoscapo della detta base cornuta.*

Si prenda la diagonale  $a c$  col compasso, e fermata la punta sul punto  $a$  poi sul  $c$  si formerà la rispettiva intersecazione, e col ritrovato centro si farà la curva  $a d e$  d'onde avremo la ricercata figura.

## TORO SUPERIORE DELLA BASE DEL SUDETTO ORDINE

Fig. IX.

*Dati li punti a b c la distanza de quali sia a b a b c come tre a ott, formare il toro superiore della base ricercata.*

Si divida la linea  $a c$  in parti otto ed una di queste si ponga da  $b$  in  $d$ . Sulla  $a b$  e dal punto  $d$  si alzi una perpendicolare  $d e$  parallela alla  $b c$  e della medesima altezza; si divida la  $d e$  in due parti eguali in  $f$ . Fatto centro in  $f$  si formi il semicerchio  $d g e$ , e poi si conduca dal

punto  $e$  al punto  $c$  la retta  $e c$ , lo che farà compita la ricercata figura.

## SCOZIA DELLA BASE DEL SUDETTO ORDINE

Fig. X.

*Dati li punti a b c d formare la scozia che non oltrepassi il vivo dell'imoscapo b c, e non profondi più di  $\frac{1}{5}$  il listello sottoposto.*

Si divida la  $a b$  in due parti che saranno 1 2; e la  $d c$  in cinque che saranno 3 4 5 6 7. Dal punto  $a$  al punto 5 si abbassi una linea che divisa per metà sarà attraversata ad angoli retti dalla  $e f$ . Fatto centro in  $g$  punto dell'intersecazione, si farà la porzion di cerchio  $a b i$ , poi prese col compasso tre delle sottoposte parti e fatta con li due punti  $i b$  l'intersecazione  $m$ , si farà l'altra porzion di cerchio  $i n b$ . Finalmente prese quattro delle suddette parti con li punti  $d b$  fatta l'intersecazione  $k$ , si formerà la porzion di cerchio  $d l b$ , così sarà compiuta la scozia ricercata.

## GOLA ROVERSCIA DELLA CIMASA DEL PIEDISTAL DEL PRIMO ORDINE INTERNO.

Fig. XI.

*Date le due linee a b a c, in proporzione di dieci a ventitre, formare la gola rovescia ricercata.*

Dal punto  $c$  si segni sulla  $a c$  il punto  $d$  distante da  $c$  quattro delle dette parti, e queste formeranno il pianetto sotto la corona. Si ponga dal punto  $d$  verso  $a$  due parti in  $e$ , e si alzi da questo punto  $e$  la perpendicolare  $e f$ . Fatto centro in  $e$  coll'intervallo  $d e$  si conduca il quarto di cerchio  $d f$ . Si segni sulla stessa linea  $a c$  dal punto  $e$  il punto  $g$  distante cinque parti delle dette, e con l'apertura di sei parti delli punti  $g f$  si formerà l'intersecazione  $h$ ; e fatto centro in  $b$  si farà la porzione di cerchio  $g f$ . Si conduca dal punto  $e$  al punto  $b$  una linea la quale si dividerà in nove parti. Dal punto  $e$  si segneranno quattro di queste parti in  $i$ , e con l'apertura di tutte le nove, ossia coll'intervallo  $b e$  si formerà dai punti  $i g$  l'intersecazione  $k$  ove fatto centro si farà la porzione di cerchio  $i g$ . Dalli punti che rimangono  $i b$  presa la distanza tra loro ossia cinque parti della  $b e$  si formi l'intersecazione  $l$ , e fatto centro in  $l$  si farà la porzione di cerchio  $i b$ ; dai che ne verrà compiuta la ricercata figura.

Dal punto  $e$  si alzerà la perpendicolare  $e m$  che dimostrerà la parte di fronte della corona.

## DIMOSTRAZIONI

*del modo col quale fu eseguito lo scomparto delli Cassettoni nell' volta dell'annunziato edificio.*

## TAVOLA 37.

Si conduca la linea  $A B$ , Fig. I, che sarà diametro della volta da formarsi, e divisa la detta linea in parti eguali in  $C$ , fatto centro  $C$  si formerà il semicerchio  $A D E B$ . Dal detto punto  $C$  si alzerà la perpendicolare che

passando per F taglierà in due parti eguali il semicircolo. Stabilito secondo porta la forma dell'edificio il numero de' cassettoni, diasi il caso che sieno venti in circonferenza e sei in altezza.

Preso una delle venti parti della circonferenza si collochi sul quarto di cerchio ADFC dal punto F in G, e si considererà questo quarto di cerchio ADFC come base.

La parte FG comprenderà un cassettoni ed una fascia. Si divida la FG in sei parti, cinque se ne diano al cassettoni ed una alla fascia, e si segnerà sulla FG il punto H, e sarà FH la sesta parte della FG. Si dividerà HG in parti sette e tre se ne daranno al piano del cassettoni ove sta la rosa, e le altre quattro si divideranno agli ornati laterali, per la qual cosa si segneranno li punti IL. Si dividerà IL in due parti eguali in M e sarà la medietà, o come diciam noi la *menseria*. Da tutti questi punti si tireranno le linee al centro C.

Terminata questa prima operazione si dividerà il quarto di cerchio CFEB (che si considererà come la montata e forma della volta); si dividerà dico in tante parti che apparentemente dimostrino aver perduta la circonferenza, per esempio in tredici, e dalli detti punti si condurranno tante parallele al semidiametro CB e taglieranno la perpendicolare CF; indi col centro C si formino le porzioni di cerchio che partano dagli stessi punti della perpendicolare, e che taglino tutte le linee che partono dai punti GIMLH che vanno al centro C, e si marcheranno con numeri corrispondenti per evitar confusione tutte le intersecazioni.

Della stessa divisione delle tredici parti si serviremo per non moltiplicar operazioni, per distender rettamente la curva FEB e formeremo la linea NO, Fig. II, sulla quale marcheremo gli stessi punti pei quali col centro N faremo passare tante circolari segnate cogli stessi numeri come nella Fig. I. Si considererà nella Fig. II. la linea NO come nella Fig. I. la MC, ed il punto M come il punto O; perciò sulla circolare nella Fig. II. dal punto O si segneranno li punti ILGHF come nella Fig. I. Si trasporteranno sulla retta NO, Fig. II, tutti li punti della Fig. I. formati dalle dette rette, e dalle circolari sempre ai punti corrispondenti, e si verranno a fare nella Fig. II. le linee GN, IN, LN, HN, FN, con

quella curvità che devono avere in tal posizione le quali corrisponderanno alle GC, IC, LC, HC, FC Fig. I. che sono, come suol dirsi, vedute a cavaliere o in pianta. Indi dal punto N si condurrà la linea NP che sia perpendicolare alla NO, e col centro N e col raggio NO si farà il quarto di cerchio OQP. Si condurrà la linea dal punto P al punto O, e taglierà la GN in R; si abbasserà dal detto punto una perpendicolare sulla NO; si conduca in S, e si avrà il triangolo RSO simile a PNO, perciò SR sarà eguale a SO; quindi facendo centro S si formerà il circolo che passerà per R e per O e toccherà la linea HN in T e la linea NO in V; poi fatto centro in N si passerà per il detto punto V colla circolare che taglierà la GN e la HN in XZ; perciò sarà HX un'area in se stessa quadrata contenendo entro di se un circolo, e perchè ha i lati opposti insieme presi eguali, così le fascie, che si vedono, con la stessa operazione saranno sempre diminuite.

Terminate queste operazioni si formerà un semicircolo ADFB, Fig. III. diviso dalla perpendicolare CF che servirà mezzo di pianta, e mezzo di alzato. Poi si metterà sul quarto di cerchio ADF tutte le divisioni delli cassettoni e fascie come nella Fig. I, e si condurranno da tutti questi punti le linee al centro C; si trasporteranno sul quarto di cerchio FEB tutte le altezze delli cassettoni e fascie, come si ritrovano sulla linea NO Fig. II. e si condurranno altrettante perpendicolari parallele sulla CB quanti saranno li detti punti; indi fatto centro in C si condurranno sulla perpendicolare CF tanti circoli quanti saranno li punti marcati sulla CB suddetta.

Terminate tutte queste operazioni si formerà un semicirchio, Fig. IV, sul quale si vuole geometricamente descrivere la volta. Ben si vede chiaro, che trasportando tutte le altezze delli cassettoni e fascie, e similmente tutti li loro ornamenti che potessero avere, e conducendo tante parallele, altro non vi vorrà che alzare tante linee verticali dalla pianta che vadino a tagliar le parallele nei punti corrispondenti, ed in tal modo si vedrà descritta la volta ricercata, non essendosi in questa operazione calcolato il piedritto marcato negli alzati con le linee HG nella Fig. III., ed AB nella Fig. IV. la di cui altezza può esser varia secondo le circostanze.



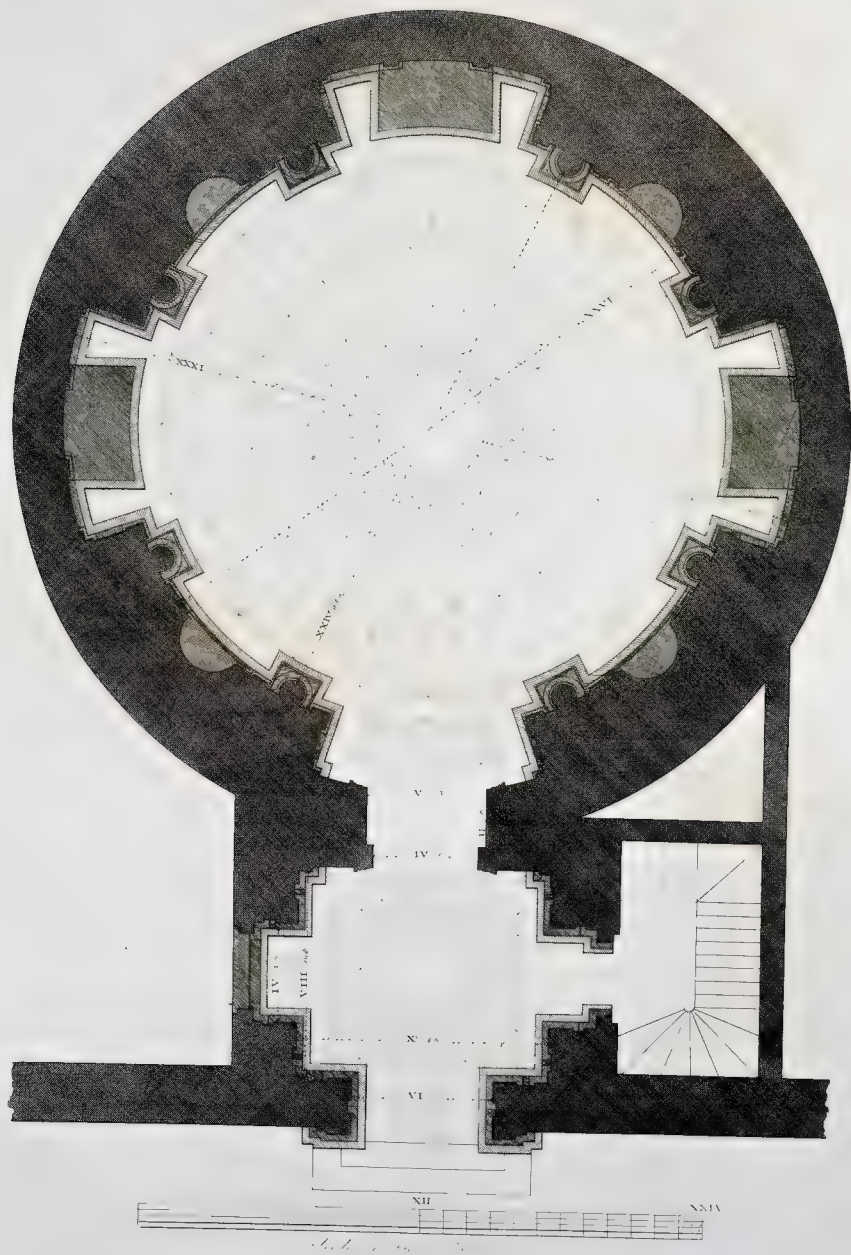
# INDICE

## DELLE TAVOLE

---

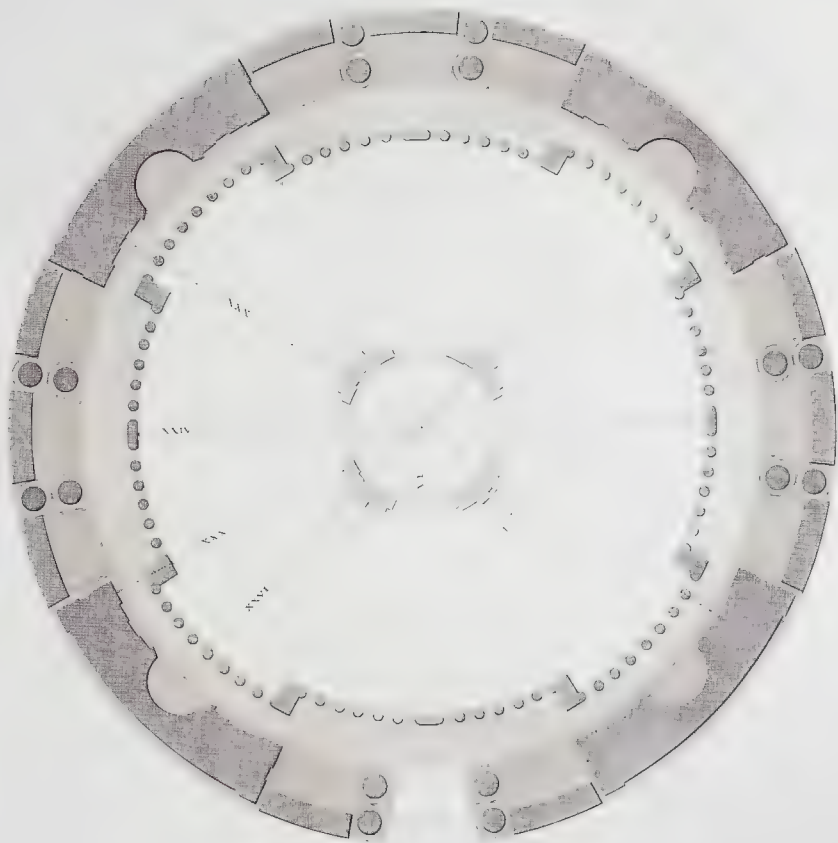
Tavole  
N.º 1

- P**ianta generale della Cappella, e dell'Atrio.
- 2 Pianta del secondo ordine.
  - 3 Spaccato generale della Cappella, e dell'Atrio.
  - 4 Prospetto della porta esterna che mette all'Atrio.
  - 5 Spaccato a traverso dell'Atrio.
  - 6 Basamento, base, pilastro, capitello, imposta dell'ordine della porta esterna, e dell'interno dell'Atrio.
  - 7 Modanature della cornice, serraglia, e dell'ornato che gira intorno all'arco della porta esterna.
  - 8 Modanature della porta dell'Atrio.
  - 9 Prospetto dell'altar maggiore.
  - 10 Prospetto della nicchia del primo ordine.
  - 11 Base, colonna, capitello, e cornice del primo ordine.
  - 12 Capitello in angolo, e pianta dell'ordine suddetto.
  - 13 Base, pilastrino, cornice degli archi, e nicchie nel primo ordine, e modanature de' contorni delle medesime.
  - 14 Chiave degli archi, balauastro, e festone.
  - 15 Ornato del primo pilastrino della nicchia a destra entrando.
  - 16 Ornato del secondo pilastrino della suddetta nicchia.
  - 17 Ornato del primo pilastrino della seconda nicchia.
  - 18 Ornato del secondo pilastrino della detta nicchia.
  - 19 Ornato del primo pilastrino della terza nicchia.
  - 20 Ornato del secondo pilastrino della detta nicchia.
  - 21 Ornato del primo pilastrino della quarta nicchia.
  - 22 Ornato del secondo pilastrino della detta nicchia.
  - 23 Ornato del pilastrino a destra entrando.
  - 24 Ornato del pilastrino a sinistra entrando.
  - 25 Prospetto della nicchia del secondo ordine.
  - 26 Base, colonna, capitello, pianta del capitello, e cornice del secondo ordine.
  - 27 Basamento, base, pilastro del detto ordine, cassettoni e cornice dell'occhio della volta.
  - 28 Spaccato del Cupolino.
  - 29 Figure descriventi vari membri delle cornici, ed altre parti architettoniche.
  - 30 Modo praticato di formar la volta a cassettoni.









T

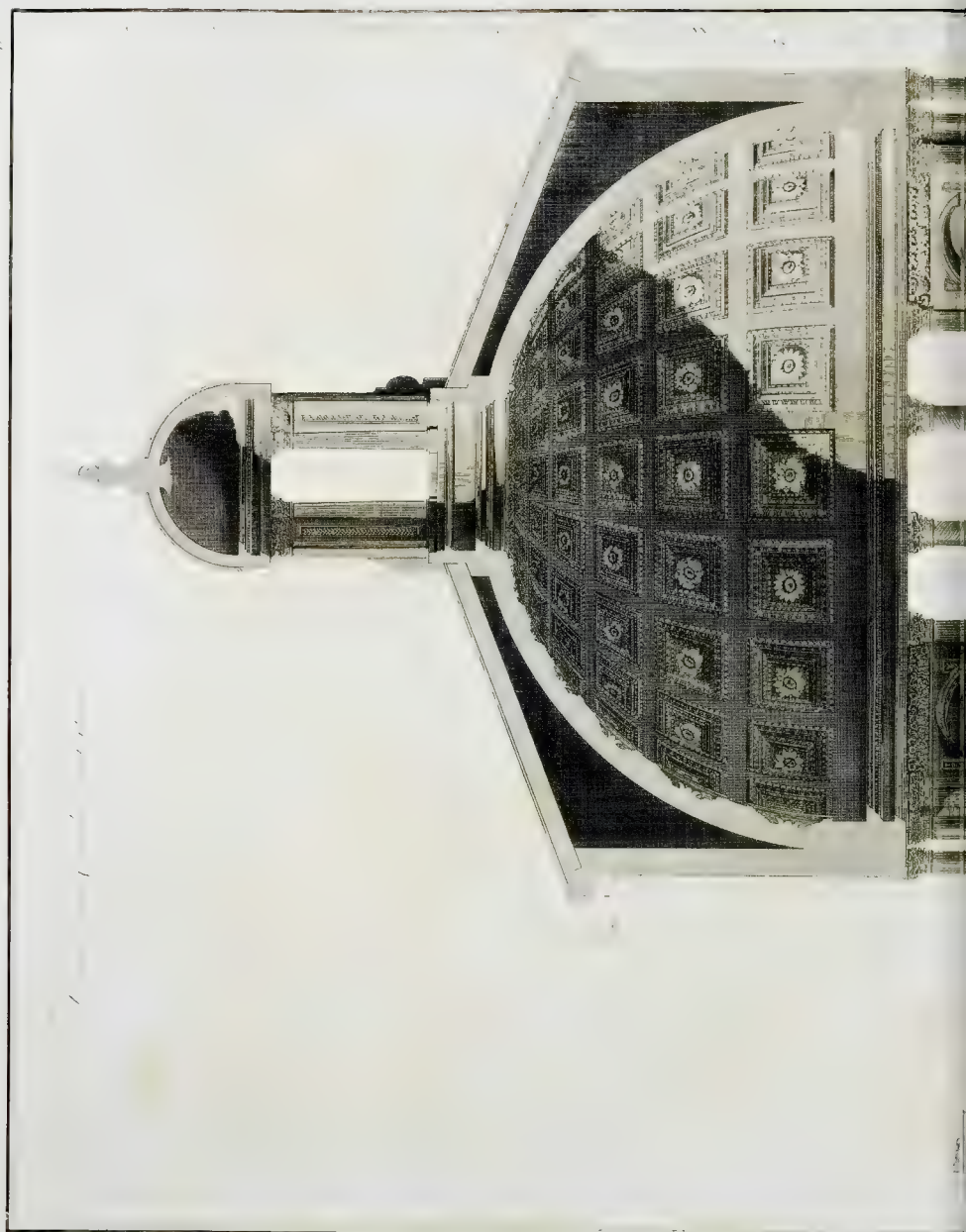
XII

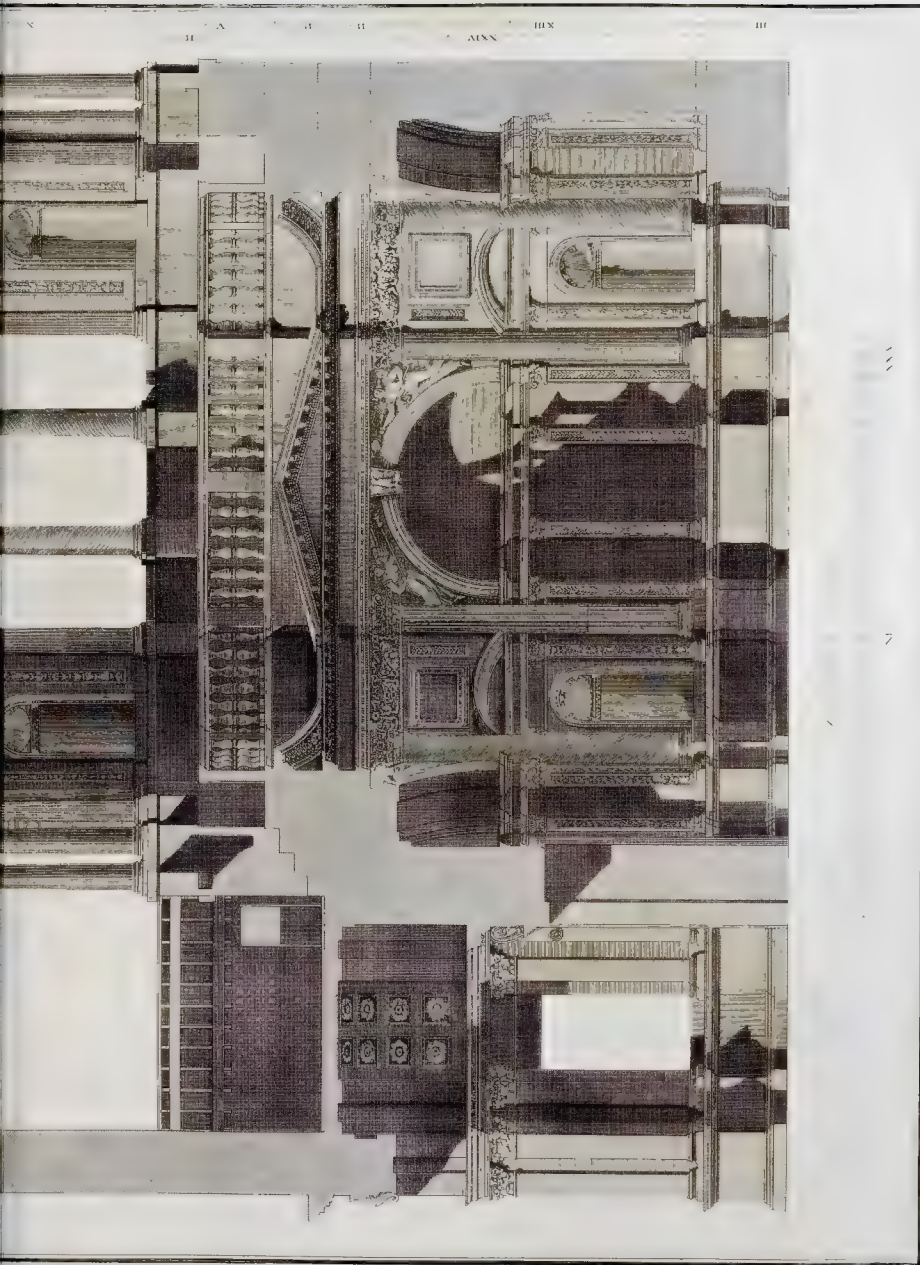
XXX













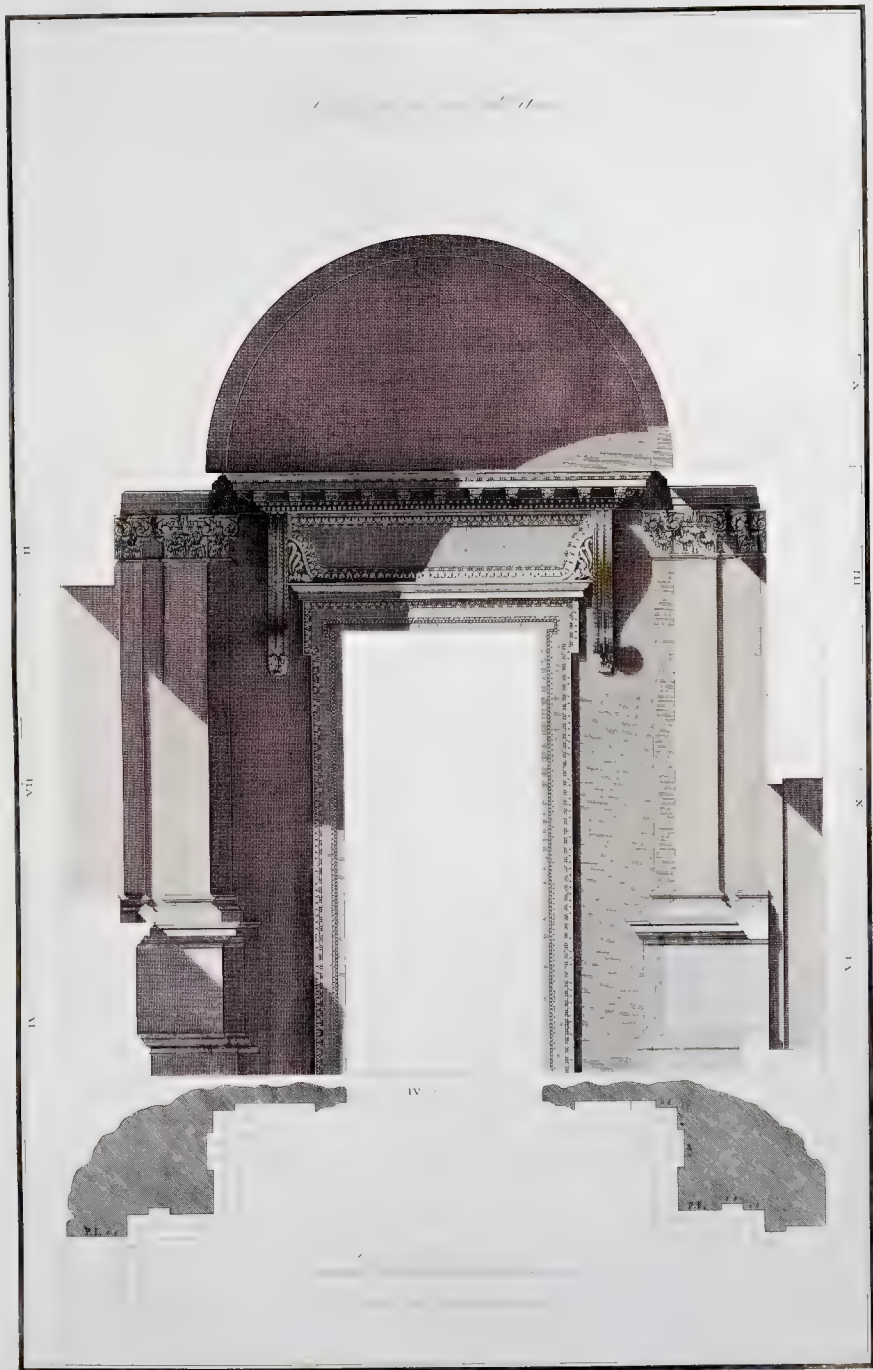


*Prospetto della Porta esterna*



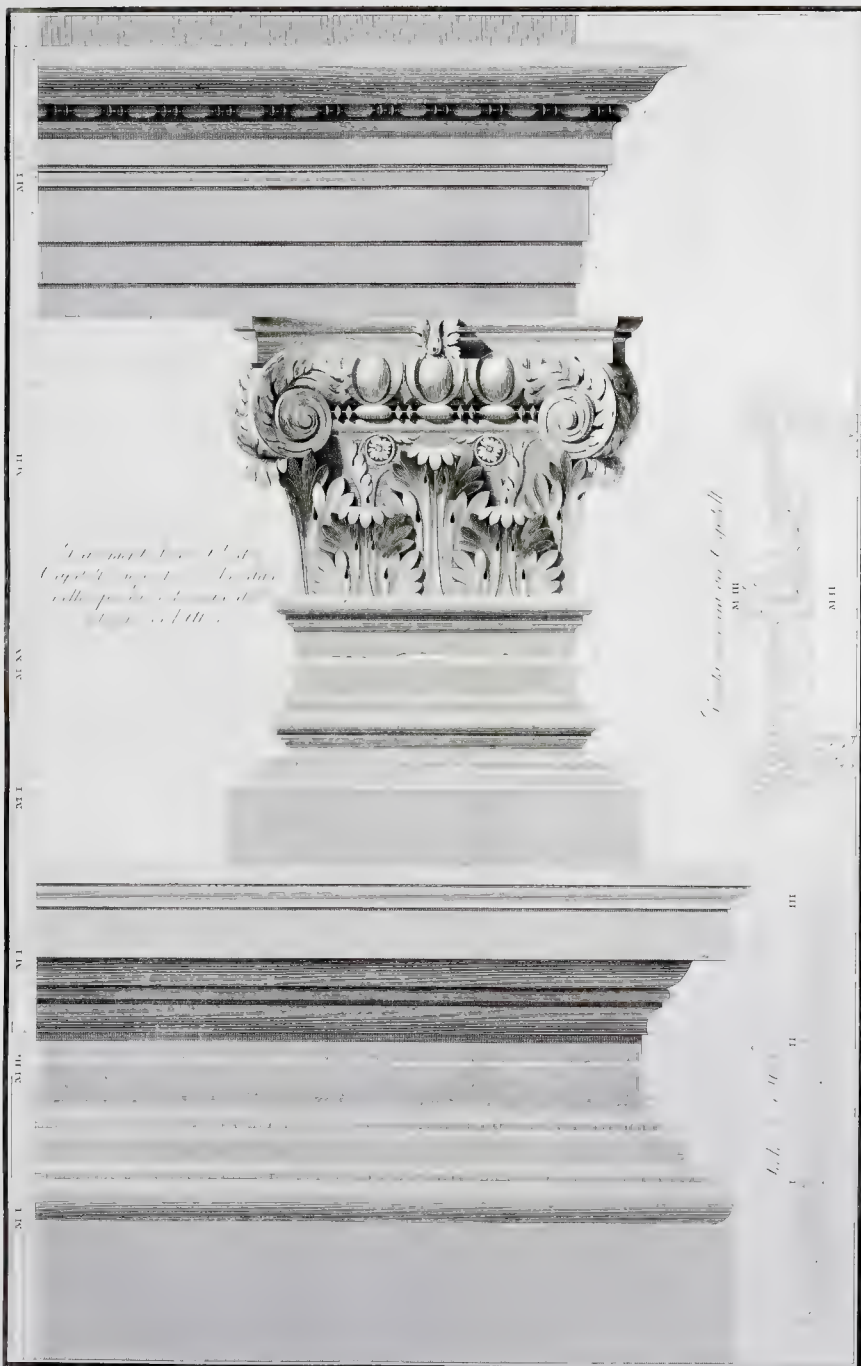
I  
II  
III  
IV  
V  
VI











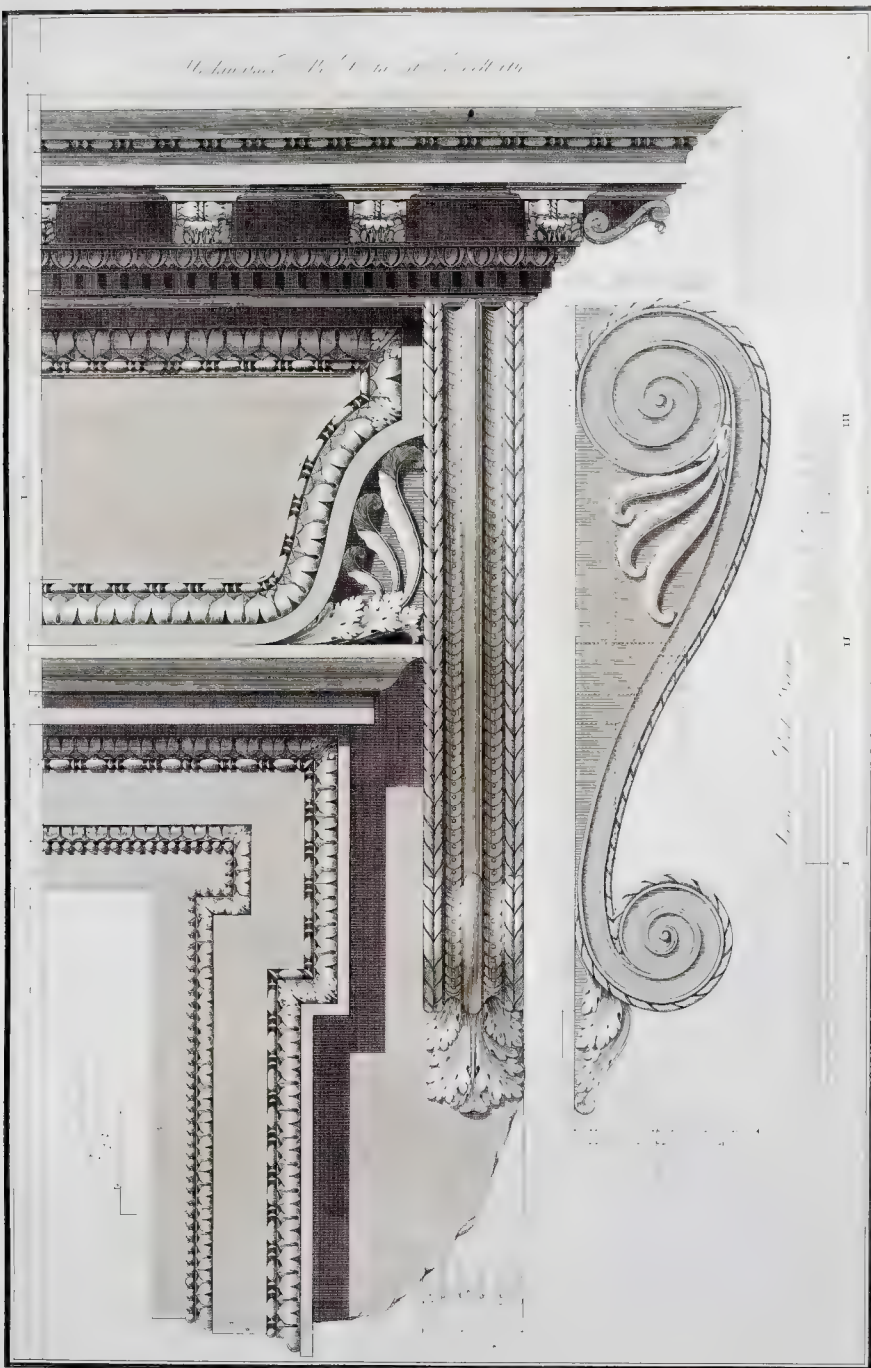








Architectural Plate I. to the Collection



III

II

I

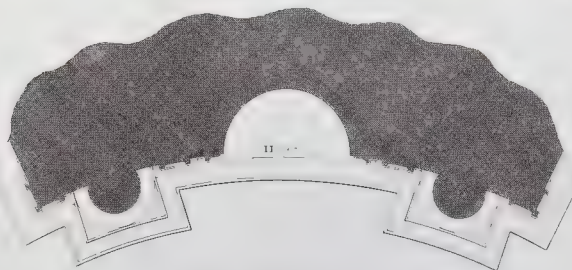








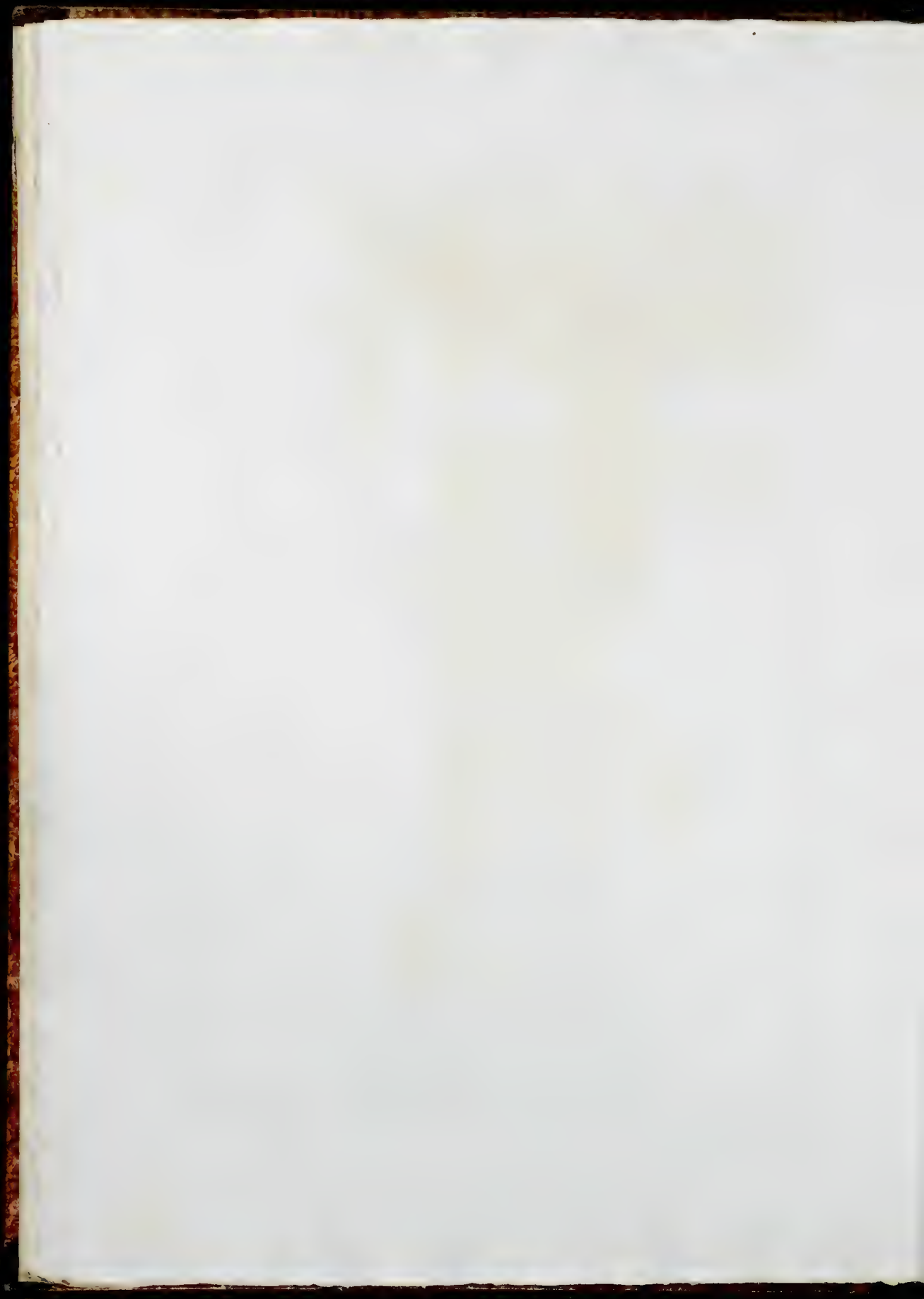












Capitellum columnae Corinthiae ad frontem et retro sedat in angulo

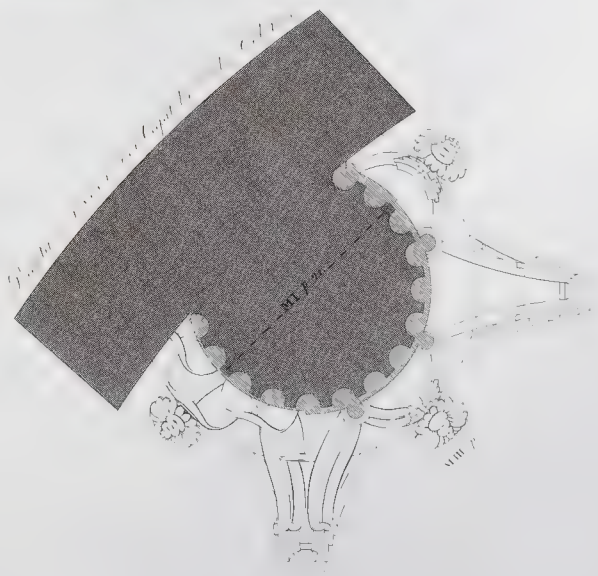


Fig. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.













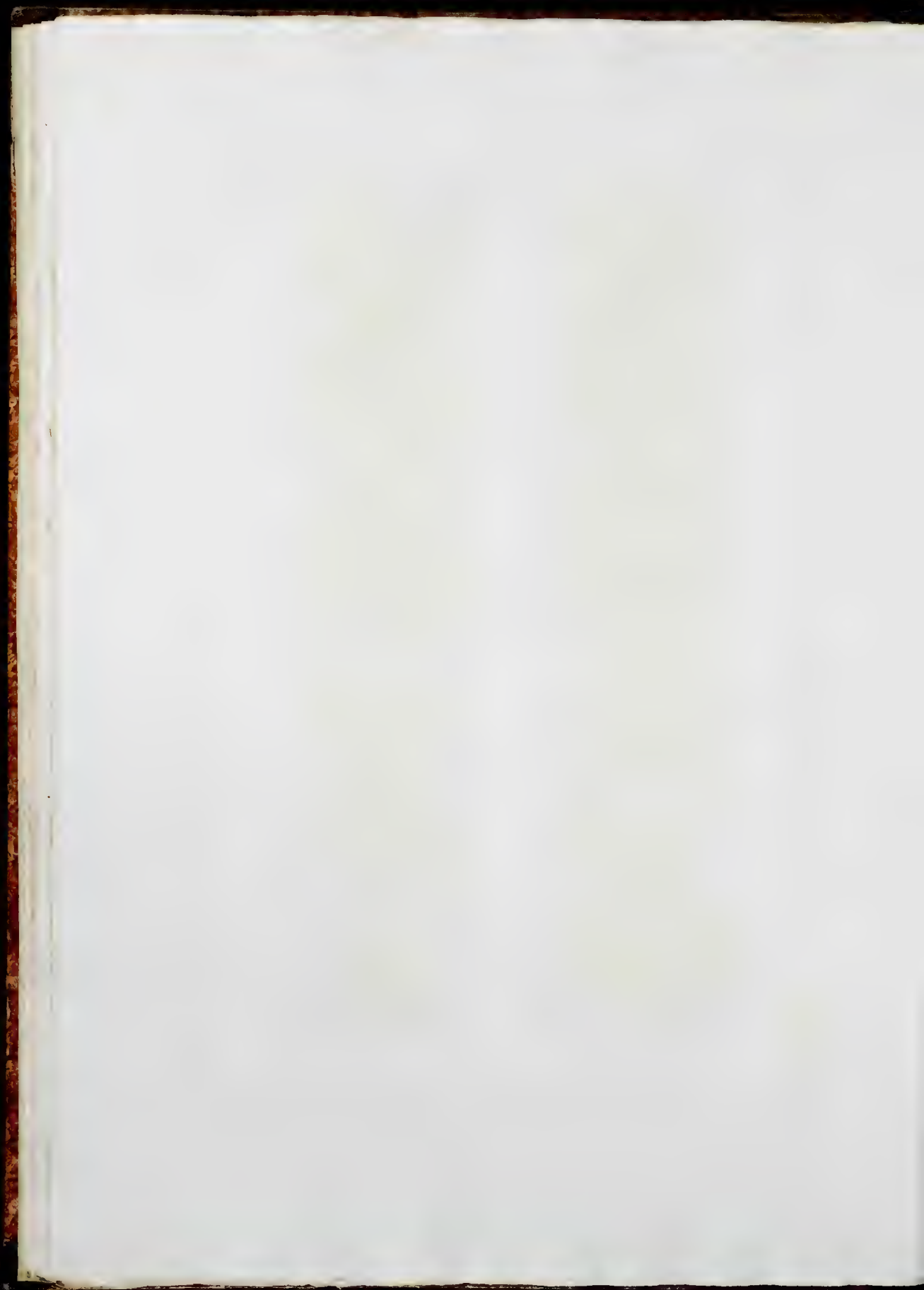




















*Platanus ...*







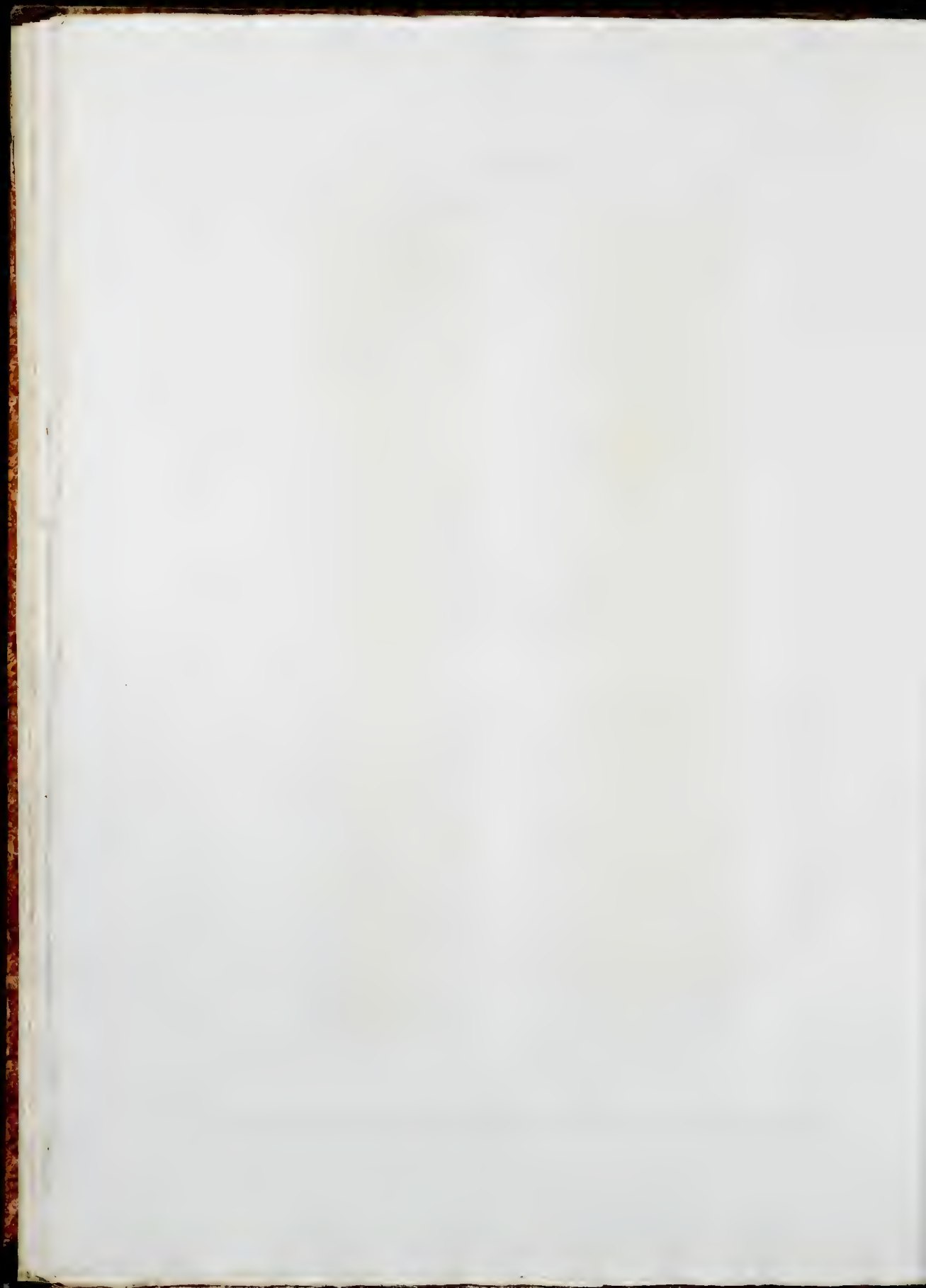




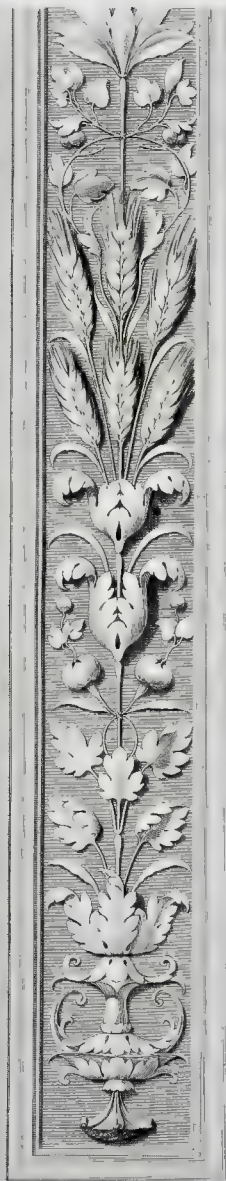




*Pl. 111. a. et b. a. et b. a. et b.*



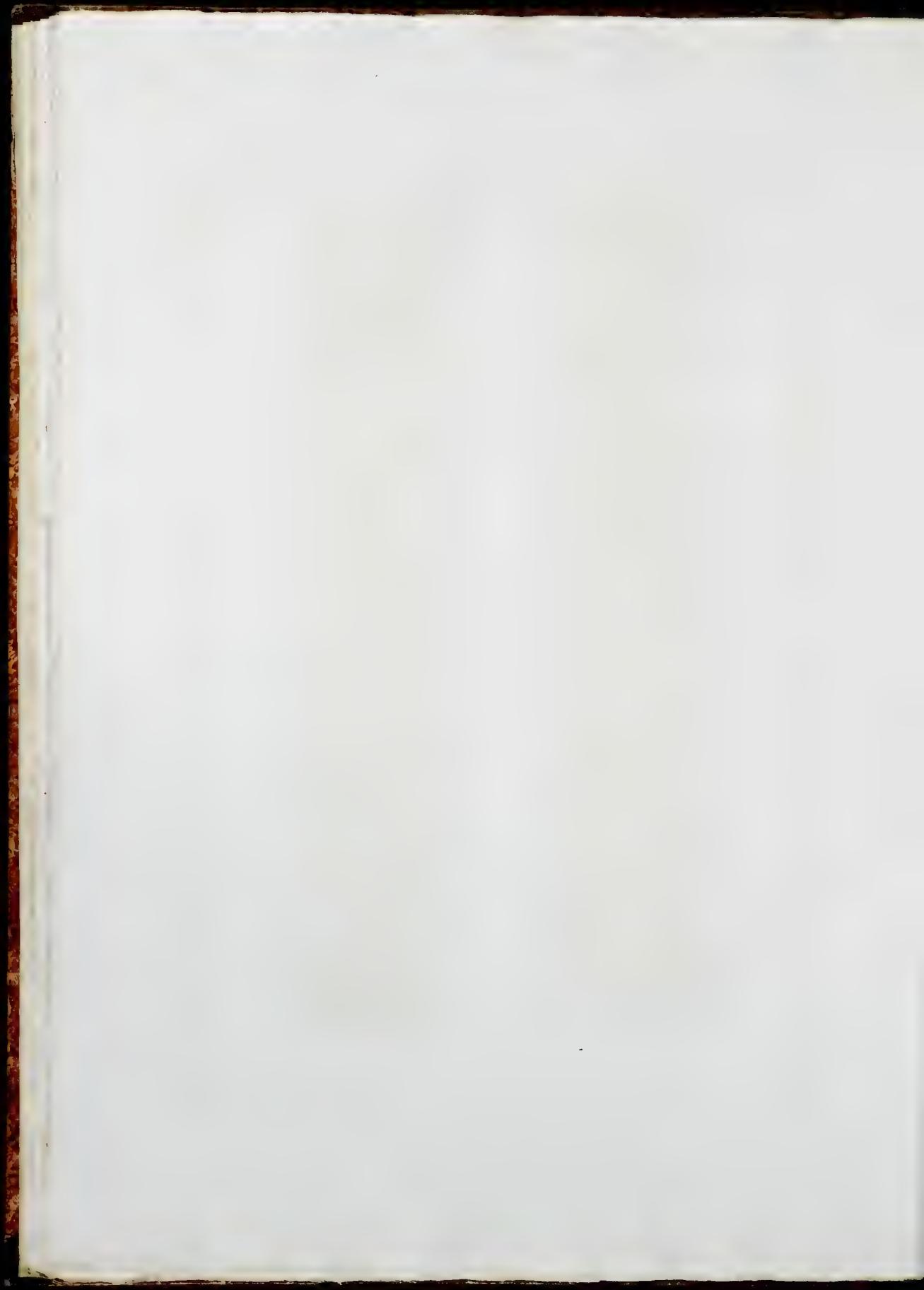




*Plumage de la ...*



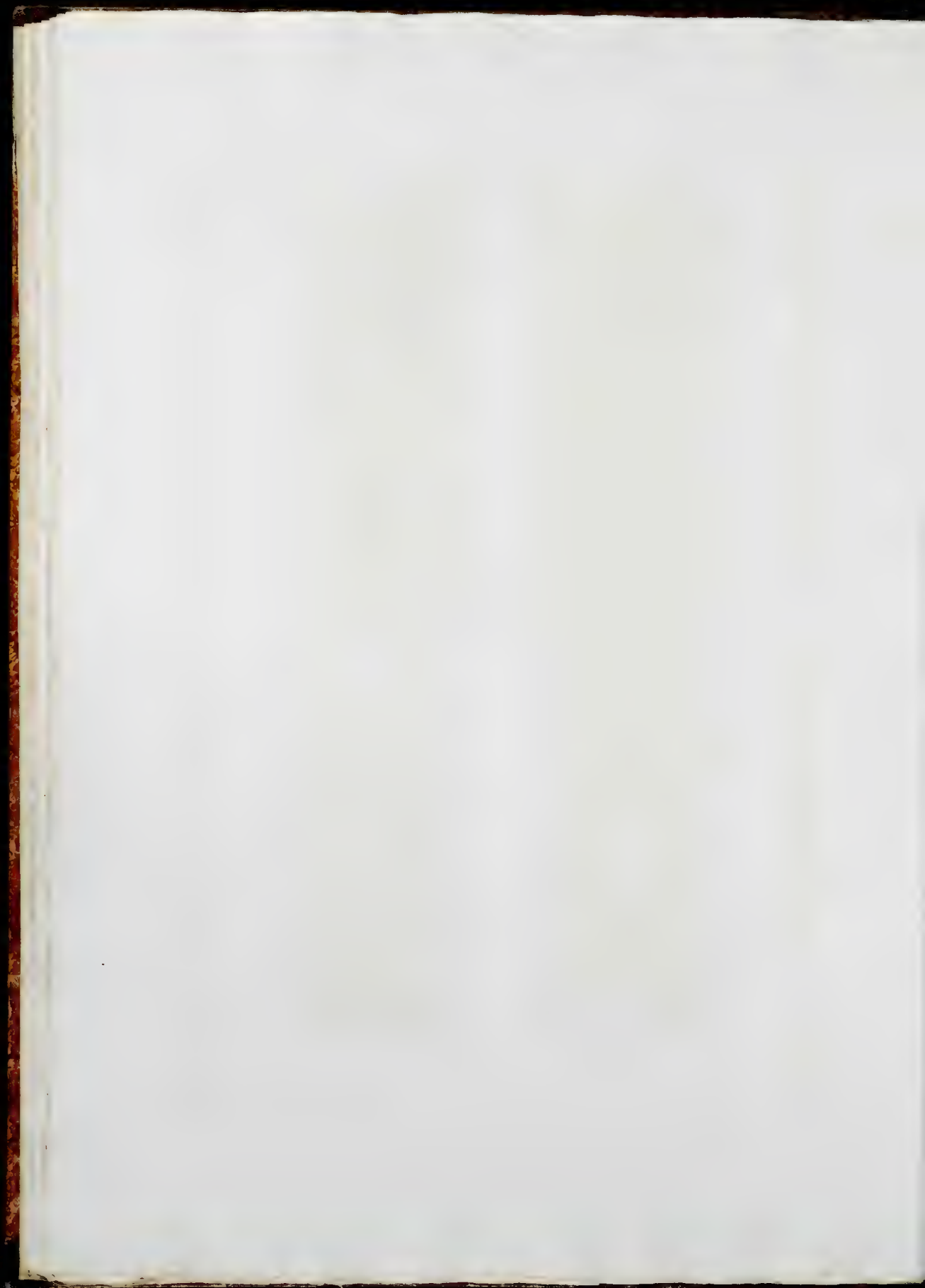








Woodcut illustration of a figure in a long robe, possibly a saint or scholar, standing and holding a book.







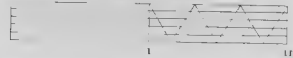








100, 110, 120, 130

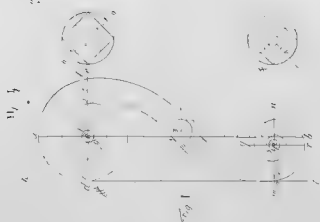
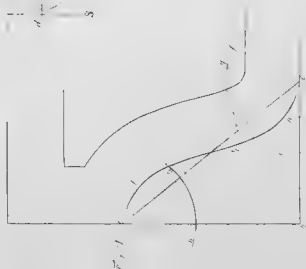
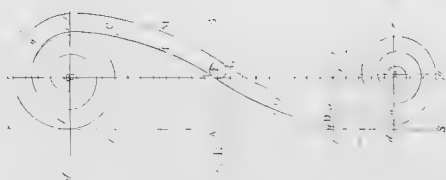
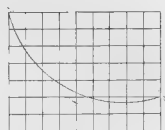
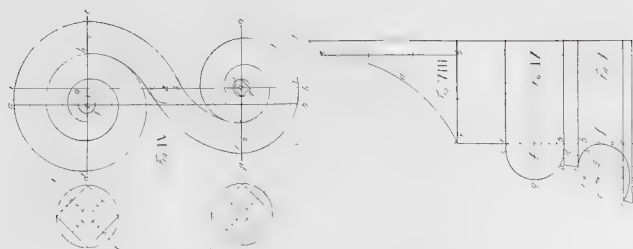






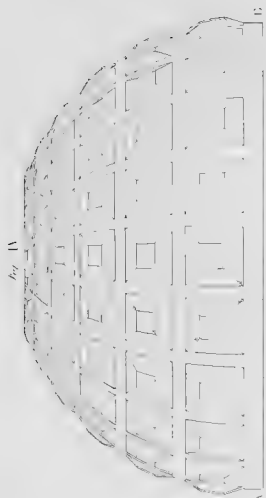
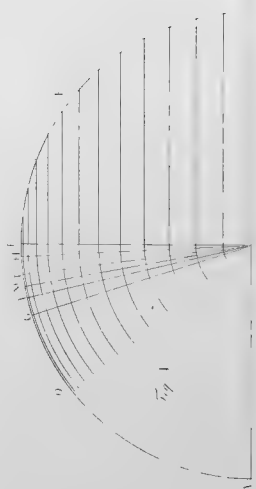




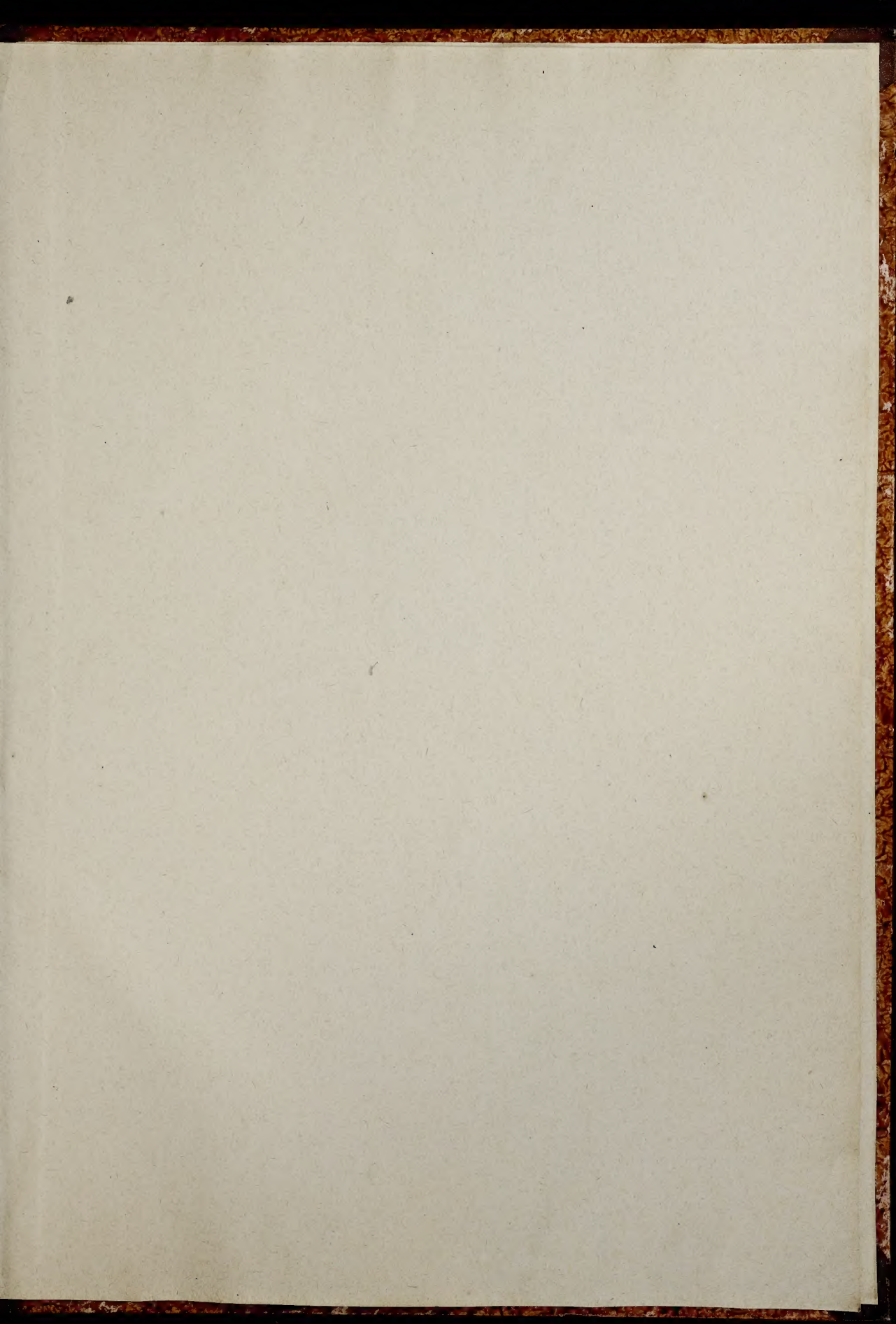




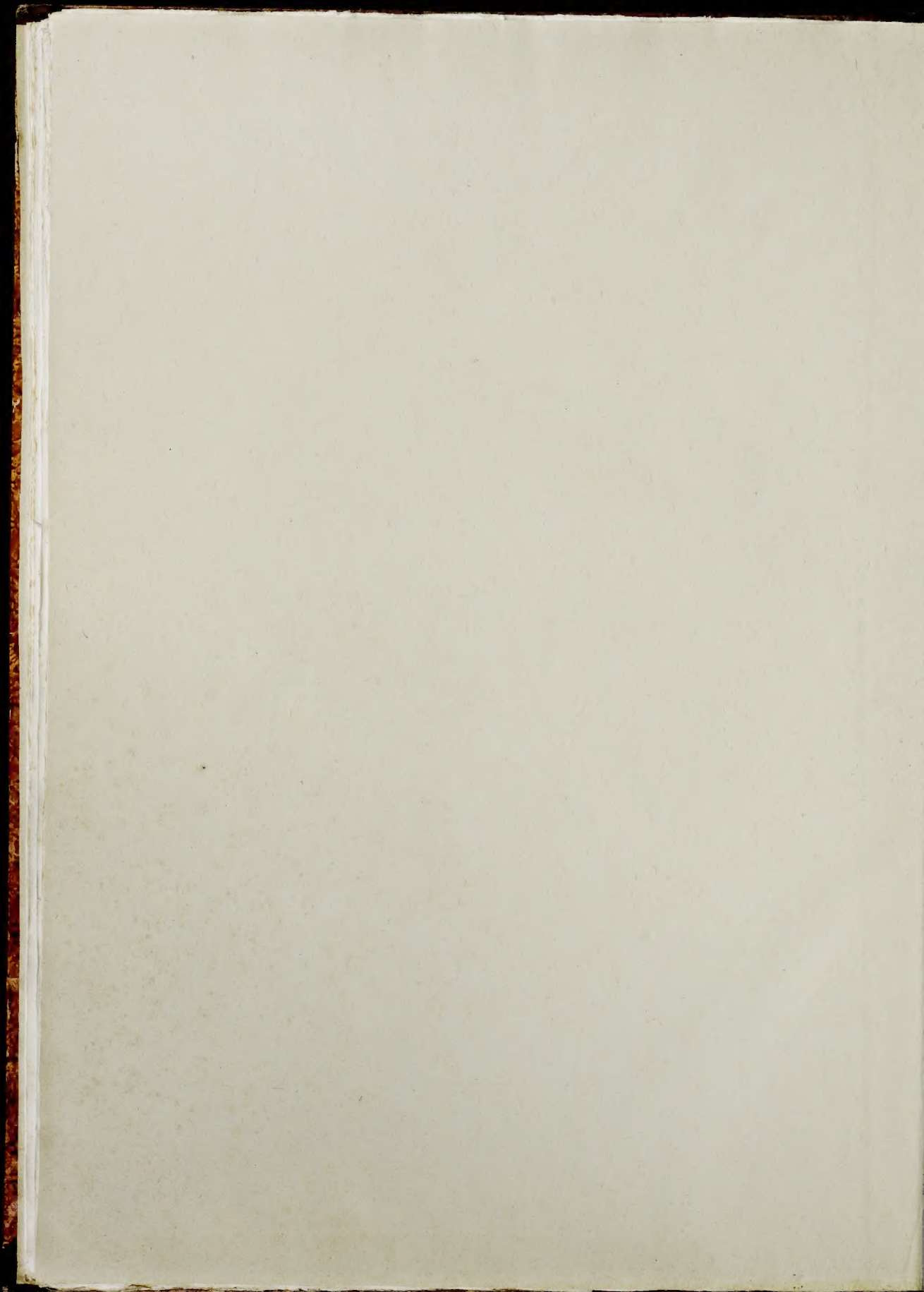














SPECIAL 85-B  
OVERSIZE 26016  
NA  
1121  
V54.25  
P30  
G53  
1216



